

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

BRADENSE

279

MILANO

461 C
5/19

LE
RIVOLTE

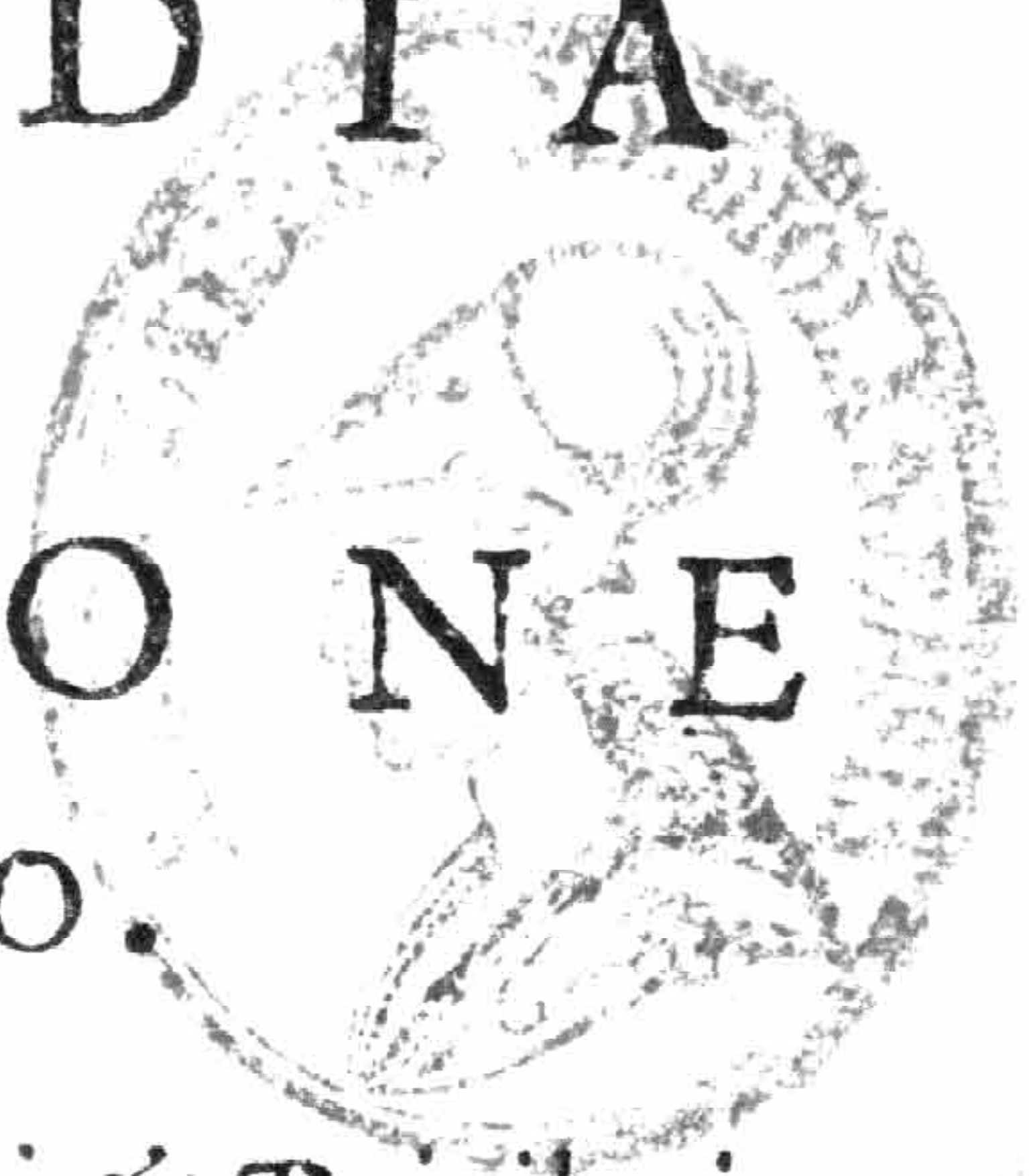
Di Parnaso.

COMEDIA

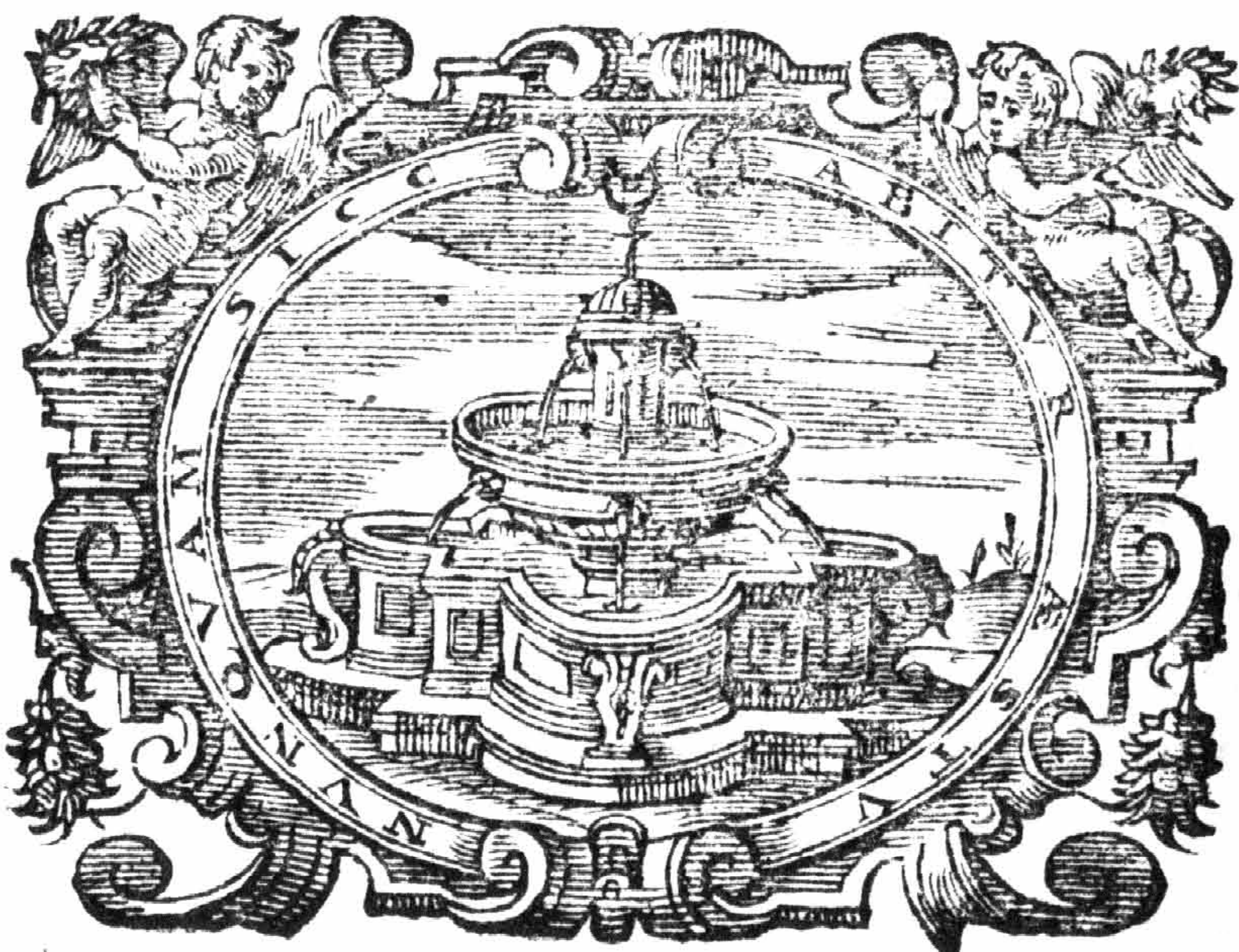
DI

SCIPIONE

Herrico.



Con Licenza de' Superiori, & Privilegio.



IN VENETIA, MDCXXVI.

Per Bartolomeo Fontana.

ALL'ILLVSTRISSIMO,³
& Eccellentissimo Sig.

D. DIEGO D'ARAGONA

Principe di Casteluetroano, Duca di
Terranoua, grande Ammirante
del Regno di Sicilia, &c.



*L*E Comedie, le quali negli antichi tempi primieramente furono introdotte, sono state assai diuerse dall'altre, che indi seguirono. Perche, se queste non trattano altro, che amori, e burle, o per lo più cō metterui nomi, e persone finte si riprende solo vniuersalmente alcun vitio, senza toccarsi cosa particolare; all'incontro le Comedie antiche non erano fondate in altro, che in biasmare, e manifestare i difetti de gli huomini particolari, e perciò gl' Interlocutori della fauola erano huomini conosciuti, & veri. Così furono le Comedie d' Eupolio, di Cratino, d' Aristofane, i quali non pur ripresero, & introdussero nella scena Cleofonte, & Iperbolo huomini scelerati, e seditiosi, ma ancora Socrate, e Pericle virtuosi, & saggi. Hor questa sorte di Comedie, che per la souerch a licenza nel dir male dalle seueri leggi fù tolta; mi è parso bene (per
A 2 quar-

4
 quanto il concede la modestia de' nostri
 tempi) per censurar gli errori delli Poeti,
 farla al mondo rinascere, & dedicarla a
 V. E. accio con la sua autorità, e cortesia
 la favorisca, e protegga, e con lo splendore
 del suo nome l'honori, & illustri, si come
 sempre hà favorito, & honorato questa
 Città di Messina, tanto nel suo prudentis-
 simo governo, quanto in ogni altra occor-
 renza, & hora ultimamente con la sua
 venuta l'ha fatto maggiormente lumino-
 sa, & illustre, e ben si spera, e non in va-
 no, che con l'accrescimento di Stato di V.
 E. s'accresceranno li favori, & s'augmen-
 terà la protezione di quella. So, che V. E.
 seguitando lo stile degli antepassati heroi
 della sua nobilissima famiglia è molto al-
 la virtù militare inclinata, tuttauia per-
 che sendo perfettissimo Principe, gode no-
 meno nelle guerre l'arme, che nellapace
 le lettere son certo, che per la sua gentilez-
 za volterà il cortese sguardo a questa Ope-
 retta, quale prego, che V. E. riccua, come
 picciol segno dell' infinito desiderio, che hò
 di seruirla: mentre humilmente te fo rive-
 renza, & bacio la mano. In Messina adi
 18. di Agosto 1625.

Di V. E.

Humiliss. & deuotiss. Seruitore
 Scipione Herrico.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Cesare Caporali, Il Cavalier Marino.



Veramente è vn gran fastidio
 esser portinato di Parnaso.
 Ogni Saltimbanco, ogni
 Pedante, & ogni Innamo-
 ratello spelato con quattro scar-
 tabelli se ne viene quà. Chi è?
 è vno, che vuole dedicare l'opre
 sue alla immortalità. Tutto il
 giorno tic. toc. tic. toc. è vna fe-
 bre continua, & hora non sola-
 mente vogliono venir gli huo-
 mini, ma le femine ancora; cosa,
 che nõ possono sopportare li buo-
 ni poeti.

Ma. Tic. toc.

Cap. Sento toccarmela: voglio guar-
 dar chi è.

A S Ma.

10 A T T O

Ma. Tic.toc.

Cap. Il conosco, è il Sig. Cavaliero.

Ma. Tic.toc.

Cap. Chi è? dà il nome.

Ma. E il Cavalier Marino.

Cap. Entri V.S. mi perdoni, se l'hò trat-
tenuta in farla entrare.

Ma. Hor buondì, come stanno le
Muse?

Cap. Che comanda V.S.? mi dica, per-
che è venuto: sò, che l'altra vol-
ta venne quà, e presentò le sue
rime ad Apollo. ora che ci è di
nuovo?

Ma. V.S. chi è?

Cap. Io son Cesare Caporali, & hora
sono stato fatto portinaro di Par-
naso, & hò da riconoscere chi
entra in Parnaso, acciò non
venghino quà tanti sfacendati,
& ignotanti a perturbare il cer-
uello al Signor Apollo, & alle Si-
gnore Muse.

Ma. Io quà non son venuto per altro,
se non perche ho vdito, che la Si-
gnora Calliope tratta maritarsi
con qualche Poeta, che habbia
composto poema heroico, ond'io
hauendone fatto ancor vno, vo-
glio

P R I M O. II

glio tentar la mia fortuna. V.S.
ha amicitia con la Signora Cal-
liope?

Cap. Sia ben venuto V.S. Io son molto
intrinfeco con questa Sig. Musa.

Ma. Dunque V.S. mi potrà fauorire in
farmi parlar con lei.

Cap. Per amor vostro farò ogni cosa,
ancorche non sia officio di perso-
ne honorate far simili amba-
sciate.

Ma. Il trattar matrimonij è cosa ho-
nesta, & buona.

Cap. Hor V.S. mi dia il suo poema, ac-
ciò il possa portare alla Signora
Calliope, & poterla indurre al vo-
stro amore.

Ma. Non lo voglio mostrare, nè l'hò
portato per giusti rispetti. Ma
vengon genti, andiamo altoue,
& parleremo meglio.

SCENA SECONDA.

Talia, Erato, Melpomene, Urania.

Signora Erato sete troppo crudele, e
guardinga nelli vostri amori: voi
hauete vdito da noi, che io amo
Lo-

Ludouico Ariosto, Melpomene è amate di Gio: Giorgio Trifino, & Vrania è inuaghita di Torquato Tasso; hor diteci p gratia, chi è questo fortunato Poeta, che de gli amori della più vaga Musa è degno? Voi sapere, che le passioni amoroſe tãto ſon piú graui, quanto piú celate nell'alma ſi rinchiudono; per vita voſtra leuateci di queſto dubio: amate forſe alcuno di queſti tre Poeti, che noi amiamo? ditelo apertamente, perche volentieri io inſieme con queſt'altre compagne vi cederemo nell'imprefa amoroſa.

Er. Ahi, ahi d'altro foco auampa il mio petto, altra imago porto imprefa nell'alma.

Ta. E forſe qualche Poeta lirico Greco, come farebbe Pindaro, ò Anacreonte?

Er. Apunto queſti. Non hò altro penſiero, che amar quelle, che nõ fan altro, che ſtudiar la quadratura del circolo.

Vr. E Horatio forſe?

Er. Che ne voglio far d'vno, che p vn bicchier di vino laſciera mille Muſe.

Mel.

Mel. E Franceſco Petrarca?

Er. Ne meno, perche eſſo è fatto ho-
mai troppo vecchio.

Ta. E di gratia ditelo. è Italiano?

Er. Italiano è, & moderno ancora.

Ta. Sõ tanti oggi li Poeti Italiani, che biſogna eſſer negromante, e piú che indouino per conoſcer tra tant'innumerabil moltitudine il voſtro amore.

Et. Per toglierui di dubbio, e me d'affanno dirollo: è il Cauallier Marino.

Ta. Quel Napolitano.

Vr. Ottima elettione. Mi rallegro principalmente, perche mi pate tutte quatto trauagliamo nel medefimo affanno, perche neſſuno di queſti noſtri Poeti ci ama, anzi tutti errano forſennati per l'amor di Calliope.

Mel. Il voſtro Marino in particolare.

Er. Ohime queſto è quel, che piú m'affligge.

Ta. Pouera Erato, e non hauetui altro Poeta per innamorarti. Ah furbo con quattro parolette belle, & altre tante fiocaglie Napolitane, ſi cattiuò il cuore della piú bella Muſa,

fa, & hora la spreggia. eh lascialo andar via: non haueui altro per elegerti trà tanti, ò sorella.

Er. L'amor non è per elettione, ma per destino: & quando fosse per elettione, qual potrei sceglier più degno? esso è quello, à cui deue tanto la poesia Toscana, hauendola infiorita, e riccamata d'argutezza di concetti, di vaghezza di traslati, & di gentilezza in esprimer gli affetti specialmente amorosi, che niun altro più. Et qual sia la sua virtù vnica al mondo, si può vedere da questo, perche gli altri innaghiti di suoi rari carmi volendo imitare la strauaganza del suo dire pomposamente florido; cadendo nello stile insipido, han fatto la proua d'Icaro, & di Fetonte; esso è quello, che hà nella lingua Italiana introdorte tante varie sorti di poesie, come sono Idilij, Panegirici, Epitalamij, & tant'altre forme di componere: esso nelle Dicerie sacre hà raccolte le merauiglie de gli ingegni d'Europa, inestando sopra breuissimo soggetto infinita mol-

titu-

titudine d'altrissimi concetti. Perche no'l deggio amare? esso è vn fiume d'eloquanza, vn mare d'inuentione, vnciel di vaghezze, e l'oracolo della Poesia.

Ta. Sorella, l'amore è cieco.

Er. Cieco è, chi non vede tante perfetioni.

Ta. Questo mi gioua, che egli gode più d'vn guardo altiero di Calliope, che di mille vezze lusinghe vostre.

Er. Non son io la prima mal gradita amate, nè credo, che il mio amore in tutto sia fuor di speranza.

Ta. Esplicateui.

Er. Il Signor Marino stà molto trauagliando intorno il suo Poema Heroico, & credo, che sarà molto bello, ma, perche il suo stile è molto florido, & vago, non hauerà quella grauità, che si ricerca nell'epopeia, onde a Calliope non piacerà, & per questo son certa, che esso, dispreggiato da Calliope, volterà il cuor a gradir chi l'ama.

Ta. E voi farete come quelli serui, che mangiano li brodi, che souetchiano alli padroni?

Er.

Er. Così Amor vuole.

Vr. Signora sorella, benchè nella corte d'Amore non vagliono le ragioni, pure voglio disputar con voi alquanto intorno a questo vostro stravagante appetito, perchè voi non pur siete amante, ma ancor dottiss. Musa.

Er. Dire quel che vi piace.

Vr. Se voi amate il Marino per le sorti di poesie nuoue, che nella lingua toscana hà introdotte, dimostrate, che non hauete quel giuditio, che a sapiente Musa si conuiene. E cosa d'animo stolto inuaghirsi solo di titoli, & nomi disusati di Panegirici, Epitalamij, e Idilij. Perchè in quanto alli Panegirici son'altro, che oratione in lode d'alcuno? Gli Epitalamij son'altro, che canzoni nelle nozze? & gli Idilij son'altro, che Egloghe, e discorsi pastorali, & poetichi? ò pur non sono panagirici le tante canzoni, e stanze in ottaua rima di varij poeti Italiani fatte in lode di varij Principi, ancorchè non vi sia quel nome Panegirico? Non sono Epitalamij le bel-

lissi-

lissime canzoni specialmente di Torquato Tasso fatte per diuerse nozze, perchè non vi è l'insegna di quel nome Epitalamio? Non sono Idilij le tante egloghe drammatiche, & narrative di tanti autori, perchè non portano l'impronta d'Idilio? E poi chi sa, se esso fù quello, che usò quel nome, & stile stravagante d'Idilio? Hor qual cosa di nuouo hà ritrouata il Marino?

Ta. Non dite così, perchè hà ritrouate cose di molto momento.

Vr. Et quali?

Ta. Esso hà introdotto, che sul principio dell'opre, ò l'autore istesso, ò per lo più huomini incogniti, e finti fanno certi lunghi discorsi non solo in lode dell'opra, che si stampa, e dell'autore; ma in biasmo, e dispreggio de gli altri: proponendo con stomacheuole affectatione il catalogo d'infinite compositioni, che il poeta hà da mandare a luce, il qual abuso è stato seguito da varij ignorantelli, che spesse volte non mi hanno mosso ad ira, ma a riso.

Mel.

Mel. E doue e nascosta la modestia di tanti grauissimi Poeti?

Vr. In vero nel Tasso ogni modestia, e grauità si rinchiuse. Ma per tornare a voi, Signora Erato, & dirla trà noi, quelle Dicere son' altro, che confuse farragini di mal'ordinati concetti? doue la Rettorica è calpestrata, & bandita la politezza del dire, la grauità non si sà, che cosa sia: dou'esso trasportando varij concetti, che dalli pulpiti hà vditì, & da libri moderni hà tolti, & confondendoli con le sue imaginationi delle cose sacre, & profane, vn'horribil misto, vna spauenteuol Chimera ne forma.

Er. A voi, che odiate ogni cosa, ancorche dotta, & vaga, goffa, & stolta rassembra: pur negar non mi potete, che nella Poesia lirica ad ogn'altro è superiore, & ciò mi basta.

Vr. Se voi per gli arguti concetti, & per lo florido suo stile l'amate, dourebbe più tosto esserui in cuore il Sig. Girolamo Preti, che di lunga, & nell'arte, & nella perfettio-

ne

ne l'auanza.

Er. Lo stile del Sig. Preti è bello, anzi bellissimo: però esso è a guisa d'vn picciol ruscelletto, ma il Marino è vn'oceano di suauissima Ambrosia.

Vr. Conosco bene, quel, che vuoi dir, sorella: a voi non piace tanto il Preti, perche il Preti è molto succinto, & modesto in esplicar gli euenti, & affetti d'amore, ail'incontro le poesie del Marino sono vna sentina di vitij, vn'abisso di lasciuiè, portando indegnamente alla luce quell'opre, che la natura c'insegna a coprire con l'ombra della notte: & forse più costui ti piace per le sporchezze, che manda a penna.

Mel. Tacete, tacete di gratia, perche vengono genti.

Ta. Andiamo altroue,

SCENA TERZA.

Cesare Caporali, Calliope.

PEr dire il vero li Poeti sono a guisa delli montoni, ò di boui, ò d'altre simili

20 A T T O

simili cornute bestie, che doue vā vno inconsideratamente, gli altri si drizzano. Hora è la stagione, che tutti li Poeti moiono di rabbia per l'amore della Signora Calliope. ogni sospiro d'alto, ò di basso dice, Calliope; ogni caulo ha intagliato il nome di Calliope, & essa la furba se ne fa orecchie di mercante: Bondi Signora; quà si troua V.S. questo Inuerno potrà stare molto calda.

Cal. Perche?

Cap. V.S. potrà hauere più mariti, che non hà mogli il gran Turco. Tutto Parnaso perche sà, che per lo rispetto dello rispetto siamo amici; chi mi dice: mettimi in gratia della Signora Calliope: chi mi dice: portaci questa lettera: chi mi sospira da dietro, chi d'innanti, & chi mi stringe la mano, come io fossi Calliope.

Cal. Hauete bel tempo Sig. Cesare.

Cap. Non burlo certo, & per faruella occare con le mani, come è a dire la verità, guardate la lista dell' innamorati, quali impazziti buttano pietre per la faccia di V. S.

Cap.

Cal. E' molto lunga.

Cap. Hò fatto a posta questa lista per portarla a V. S. & leuarmi tanti fastidj. Quà ci sono li nomi delli vostri amanti, & li Poe mi Heroici, che vi presentano.

Cal. Hor leggeteli via.

Cap. Giouan Boccacio hà fatta la Te seide. Luigi Pulci il Morgante. Luca Pulci il Ciriffo Caluaneo. Il Bolognetto il Costante. Francesco Vliuiero l'Alemanna. Matteo Boiardo Orlando innamorato. Ludouico Ariosto Orlando furioso. Don Ercole Udine l'Orlando. Vincenzo Brusantino Angelica innamorata. Giouanni Ruffro l'Austriada. Clemente Puccianini il Brandigi. Bernardo Tasso l'Amadigi, e'l Floridante. Cassio di Narni la morte del Danese. Gio. Giorgini il Mondo nouo. Limanno Pitocco l'Orlandino. Gio. Battista Pescatore la morte di Ruggiero, & la lor vendetta. Luigi Alemanni il Giron cortese, & l'Aluarcheide. Curtio Gonzaga il Fido amante. Gio. Giorgio Trissino l'Italia liberata.

berata. Ludouico Dolce le prime
 imprese d'Orlando, e'l Sacripante,
 & altri Poemi. Gio. Fratta l'Amal-
 teide. Torquato Tasso il Ri-
 naldo, la Gerusalem liberata, &
 la conquistata. Gabriel Ciabrera
 la Gotiade, & la Firenze. Aniba-
 le la Battessa il Rapimento d'He-
 lena. Girolamo Magi la Guerra
 di Fiandra. Francesco Braccioli-
 ni la Croce racquistata. Scipione
 Manzano il Dandolo. Tomaso
 Stigliano il Mondo nouo. Giro-
 lamo Gabrieli lo stato della Chie-
 sa liberato. Gio. Domenico Peri
 la Fiesole destrutta. Raffael Gual-
 terotti il Polimodoro. Giacomo
 Grifaldi Costantino il grande.
 Biagio Riti il Faramondo. Giu-
 lio Strozzi la Venetia edificata.
 Tomaso Ballo il Palermo libera-
 to. Don Vincenzo di Giouan-
 ni il Palermo Trionfante. Sci-
 pione Herrico la Babilonia di-
 strutta.

Vi sono diuersi altri autori, che nõ
 mi souengono, & alcuni altri,
 che per la bassezza dell'opre loro,
 nõ han lasciato memoria del lor

nome

nome presso le genti, come è quel
 che fece il Bouo d'Antona, la
 Marfisa Bizzarra, la Dama Ro-
 uenza, il Rinaldo appassionato,
 & altri, & altri, li quali ancorche
 incogniti sempre mandano in-
 uanzi i lor poemi, & ancora am-
 biscono il vostro letto. E vero,
 che tra li buoni della terra vi è
 certo Caualiere, il quale molto
 la pretende, & mi dice, che hà
 fatto certo Poema Heroico per
 entrar in gratia con V. Sig. ma
 non mi l'ha voluto mostrarẽ,
 perche si dubita non li siano ru-
 bati i concetti.

Cal. Chi è costui?

Cap. Non ne conoscete altro, è certo
 Napolitano, che sempre vfa cer-
 te stiualette bianche.

Cal. Non sapete il nome?

Cap. Non sò il nome, però esso si chia-
 ma il Caualer Marino, credo
 per antonomasia.

Cal. Il conosco, fà la Gerusalem di-
 strutta.

Cap. Apunto questo credo, che sia.

Cal. Hor in somma, che vorresti con
 così lunga lista de' miei proci?

B 2 Cap.

Cap. Vorriano due dita d'audienza con V.S. per dire le loro ragioni, perche questi Poeti non hanno la mezza canna per misurarsi, & ogn'uno si stima più sapiente di tutti.

Cal. Non posso dar audienza a tanti, basta, che eleggerò li più degni, & famosi, & mi contenterò vdirli: dopoi chi farà il migliore, mi hauerà per sua moglie.

Cap. V.S. hà le sue ragioni. Ora ditemi, quali sono questi buoni auenturati?

Cal. Li Poeti sono questi: Gio. Georgio Trissino, Ludouico Ariosto, Torquato Tasso, & Francesco Bracciolini.

Cap. E del resto gli altri vadino alla Minerua a studiare.

Cal. Vdite quà Signor Cesare.

Cap. Che cosa comanda V. S.

Cal. Con questo patto portatevi alla mia presenza, che essi non habbino a fare vn proemio di sospiri, & vn prologo d'affanni.

Cap. V. S. vadi, ch'io con ogni prontezza essequirò li suoi comandi. Sarà bene, che più non tardi:

di:

Cal. Ma auertitegli, che con Metafore, & Metonimie non mi confondano il ceruello con chiamarmi animata neue, ò viua felce; non mi facciano le girandole di liquide perle, e di liquefatti argenti, & di molli rubini, & di teneri diamanti, di terrestri stelle, & gemini Soli, & d'altre simili baie, perche io li maderò via tutti senza ascoltarli. Dichino solo in che consiste la lor virtù, & con qual fiducia venghino a procurare il mio amore.

Cap. L'auertirò a tutti come comanda la vostra bellezza: è vero, che li poeti, che V.S. manda a chiamare non son di questa pasta, perche queste parolette metaforiche, & metonimiche spropositatamente collocate s'hanno gl'Idilianti di questo tempo, che con la prouisione di due abnimati zaffiri, & di due liquefatti diamanti subito s'imbarcano alla via di Pindo. Ma che cosa è quella, ch'è la in terra? è vna lettera, & è aperta: non è chiusa ancora: vada Gio. Battista Ciotti: voglio vedere chi la manda: è il Cavalier Marino, la voglio leggere certo.

sub

B

3

Io

Io hauea p̄fato di mandare costà
 in Venegia dell'altre opre mie à st̄a
 pare, mentre che in Francia, si st̄apa
 no l'Adone, & la Stragge de' fanciul
 li innocenti, &c. *O ch'è lūga. è scritta
 dall'vna, e l'altra parte, leggiamo qua.*
 S'io vedrò, che la vostra impressio-
 ne riesca tolerabile, vi manderò la
 seconda parte di essa, la quale sarà
 forse più diletteuole, per esser più
 varia, & diuisa in Idilij profani, &
 sacri: ve n'hà dodici profani, & son
 questi, Arione, Leandro, Endimeo-
 ne, Zefiro, Vertunno, Oritia, Pasitea
 Calisto, Semele, Sileno, la Rete di
 Vulcano, & il Giardino di Mida: i
 sacri sono tre, cioè il Prespio, il Di-
 ferro, & la Vernia. In tanto anderò
 a bellagio compilando le Fantasie,
 l'Epistole heroiche, & la Polimnia,
 le quali son fat che già riuedute,
 nè vi manca altro, che tempo da
 trascruerle. Quanto alle Dicerie
 sacre fostateui ancora qualche po-
 co, perche hò intentione di rifor-
 marle, & accorciarle alquanto, &
 aggiungeruene parecchie, che
 mi ritrouo hauerne in abozzo,
 onde potrete ridurle tutte in
 due

due volumi in quarto, che così si
 potranno legger meglio nel mar-
 gine i luoghi de gli autori citati.
 Quelle che io penso aggiunger-
 uene son queste. Il cuore sopra
 la cōuersione dell'huomo a Dio,
 la naue, le tre faette, la Tragedia,
 la Cagnolina, l'acqua viua, il mo-
 line, l'inferno, la tomba, la stella,
 il foco, il giardino, la battaglia,
 la spada, l'ambasciata, la noto-
 mia, & tre discorsi, ouero medi-
 tationi. Questo hò voluto dirui,
 accioche non vi risoluiate di im-
 primerle nella medesima manie-
 ra, che si trouano, ma aspettiate
 accopiarle con vn libro di lettere
 graui, & piaceuoli, che io hò di-
 segnato ancora di dar fuori, &
 quattro comedie trà le quali vna
 intitolata il Poeta, son certo, che
 per molti rispetti farà ridere il
 módo. La Gerusalème distrutta,
 & le Trasformazioni non ne oc-
 corre parlare per hora: pregate
 Iddio, che mi cōceda qualche an-
 no di vita, che io spero, far cono-
 scere in breue, se habbiamo inge-
 gno ancor noi atto a saper tesse.

re vna Epopeia. State sano.
 Questa lettera per quanto credo,
 farà cascata al Signor Marino,
 ouero al suo seruitore: gli la vor-
 rei andare a portare, acciò non si
 disperì.

SCENA QUARTA.

Seruo del Marino, Cesare Caporali.

POiche il Sig. Caualliero, hauendo
 fatto riuerenza ad Apollo, mi hà
 dato licenza voglio partir subi-
 to, perche in Parnaso noi altri po-
 ueri serui non stiamo bene. Vi fos-
 se qua il portinaro, che mi apris-
 se. ma eccolo.

Cap. Sign. mio questa lettera è del vo-
 stro patrone, gli farà cascata: pren-
 detela.

Ser. E' sua, ma se V.S. la vuole, la ten-
 ghi.

Cap. Che non gli serue?

Ser. Li serue, ma io ne hò vn'altra co-
 pia, & hora parto a posta per Vi-
 negia a portarla.

Cap. Cosa nuoua, che delle lettere, che

si mandano se ne fanno diuerse
 copie.

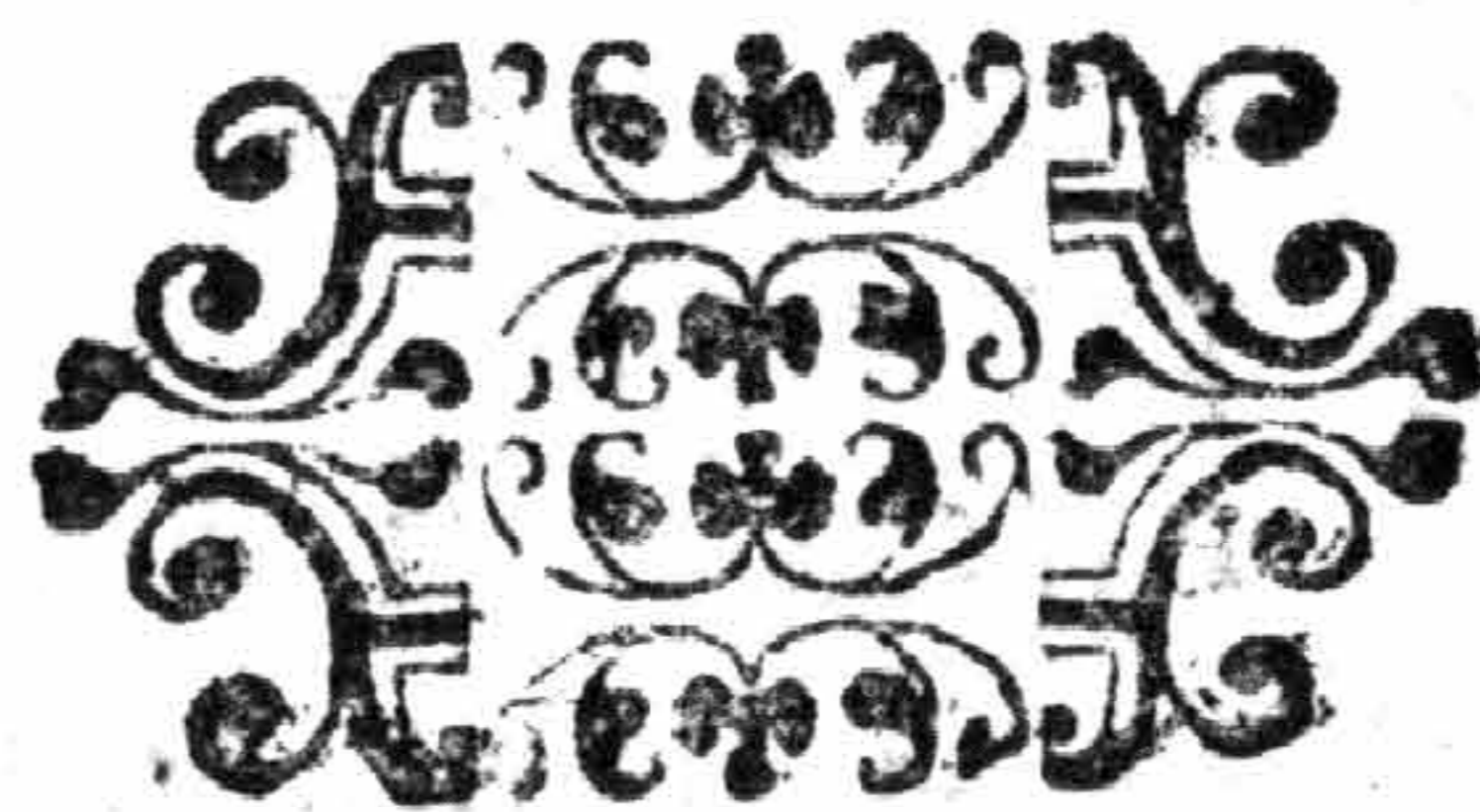
Ser. E' proprio delli poeti far cose in-
 solite, & principalmente del mio
 padrone. Ma V.S. per vita sua mi
 apra la porta; perche vò partit-
 mi.

Cap. Eccola aperta, volete altro?

Ser. A Dio.

Cap. V'habbiamo inteso. Questa let-
 tera gl'è caduta a posta per far
 vedere in Parnaso, che esso stà fa-
 cendo tant'opre. ò foco quanto è
 affettato, non ci ne farà il simile.

Fine del' Atto primo.





A T T O I I.

S C E N A V N I C A.

*Troiano Boccalini, Apollo, Petrarca,
Dante, Bocaccio, Tomaso di Messina,
Talia Musa, in compagnia
dell'altre noue, che non
parlano.*



Ignor Apollo . heri V. M.
mi disse , che questa mat-
tina haurebbe fatta la
prouista al restante delli
memoriali della poesia

Italiana , & homai è tardi , &
V. M. non ha dato principio : la
supplica tutta la congregatione
delli poeti Italiani , che siegua
ad esser quell'amoreuol , & dili-
gente padre, che sempre fù .

Ap. Non mancò per me a spedir tutte
cose : ma , volendo io chiamarui
per

per darui principio , venne Lope
di Vega con vna moltitudine di
Spagnoli a perturbarmi il cer-
uello, domandando , che le Tra-
gedie , & Comedie loro fossero
degne dell'immortalità , an-
corche non fossero conforme li
precetti d'Aristotele, ed altre leg-
gi Poetiche , che l'altre nationi
offeruano : & mi chiesero licen-
za, che il tempo dell'attioni in ve-
ce dello spatio d'vn giorno, possa
esser il termine di trecento, o quat-
trocent'anni : la Scena non fosse
in loco determinato , ma tutto il
mondo : & nel medesimo tempo
fosse hor camera secreta, hor pu-
blica loggia. Io perche queste di-
mande mi parnero inconuenien-
ti, dissi volerne tener consiglio cō
le Muse. All'hora essi mi s'auen-
taro con tanti gridi , che io solo
per non vdirli lor concessi ogni
cosa .

T. Boc. Il prittilegio concesso a forza
non vale .

Ap. Vdite , che la cosa non hebbe qui
fine, perche volsero , che in vna
scena s'introducessero due perso-

ne, che si parlaffero da due remotissime Città, come se vno fosse in Napoli, & l'altro in Milano, e pur discorressero trà loro in scena. Questo io vdendo mi mossi a ridere, però essi del mio riso s'adirarono, & con superbe parole m'importunauano a conceder tal privilegio. All'hor adirato presi quattro delli miei più pungenti strali, auentandoli contra loro li feci a lor mal grado fuggire. L'hora è tarda Ser Troiano, cominciate a leggere.

T. Boc. Memoriale dell'accademico Incognito. Sacra Maestà. Hauendo io ritrouata vna bellissima inuentione innanzi, che io me ne ferui, & gli altri anco la seguano con l'essempio mio, la propongo a V. M. acciò se le parrà degna della luce del mōdo, & delli scritti Poetici la confermi, & conceda licenza a tutti, che la possano usare. Il mio nuouo pensiero è che ad Amore più tosto si deue attribuite da noi altri Poeti l'archibugetto a rota, che l'arco, & le saette: perche essendo l'amoroso

affetto

affetto nomato foco, & la piaga d'Amore infocata, più bene ciò s'esplicheria con l'archibugetto, istrumento di foco, che con l'arco, dal quale l'vso del foco è lontano: la quale imperfettione vedendo li Poeti, v'aggiunsero la face, che arde, non potendo all'hora essi trouare vn'armatura, che contenga il lanciare dell'arco, & l'ardere della face, come è l'archibugetto, l'vso del quale essendo hora ritrouato, & contenendo la virtù dell'arco, & della face, con molta ragione si deue attribuire ad Amore, conforme quel detto: *Frustra fit per plura, quod potest fieri per pauciora.* Per tanto supplica l'esponente, che essendo più conueniente ad Amore quest'armatura, V. M. resti seruita ordinare, che alli Poeti da qui auanti nel parlar d'Amore non trattino più d'arco, di saette, & di faci, & di faretre, ma più tosto d'archibugetti, di palle, di miagliarole, di miccio, di poluere, d'esca, di focile, di toppa, & di chiaue di scopetta; perche tali

istru-

istrumenti, & metafore farebbono più belli, & più conuenienti.

Ap. Li Poeti di questi tempi per ogni minimo lor capriccio vogliono mettere noue leggi in Parnaso. Sia la prouista *Præses fabularum videat, & referat*. Si legga l'altro memoriale.

T. Boc. Memoriale degli huomini dotti. L'Vniuersità de gli huomini dotti di questo secolo si duole molto delli Principi, & altri huomini potenti, & ricchi del mondo: perche dedicando essi tutto il giorno varie opre a loro, & lodandoli forse talhora indebitamente, & illustrando, & immortalando il lor nome per mezzo delle Stampe: essi all'incontro si mostrano così poco amanti delle virtù, che non solo non danno alcuna remuneratione a quelli, che si trauagliano per honorarli, e spendono quel, che non hanno per presentar legato in oro il libro, che essi lor dedicano; ma ancora alle volte si burlano delli virtuosi, & talhora si sentono trafiggere il cuo-

re, quando lor vien trattato, che alcuno intendente vuol mandare in luce alcun'opra, & dedicarla a loro. Per tanto supplica V.M. che vogli prouedere a tanto inconueniente, e fare ò con castigo, ò con altra via, che questi Signori del mondo caccino dalle loro stanze l'auaritia, & dieno cortese albergo alla virtù.

Ap. Questa supplica è vana, & io non so che rimedio darui, & pure ogni audienza, che si tiene odo recitar simili memoriali. Ho pensato alle volte fare col mio potente raggio, che s'accresca la quantità dell'oro nelli Signori del mondo; acciò, hauendone maggior copia, ne faccino parte a gl'intendenti: però son certo, che se crescerà l'oro, crescerà pur l'auaritia. Leggete gli altri.

T. Boc. Memoriale delli Principi, & Signori del presente secolo. Sacra Maestà. Noi siamo molto mal trattati da gli huomini, che dotti vogliono esser chiamati, però (a dir il vero) ignorantissimi: perche, per hauer la man-

cia, hanno preso vn vso, che stimano per gran peccato far vscir in luce vn libro senza esser dedicato ad alcuno, & se prima alle volte si solea dedicare a pena alcun libretto di poesia, hora si dedicano & l'istorie, & le filosofie, e le medicine, & le matematiche; & ancora quelli stomacheuoli volumacci di legge. Di più hora s'è introdotta vn' vfanza, che non solo gli Autori, ò altri da parte degli Autori, ma ancora gli Stampatori non fanno altro, che dedicare carte imbrattate d'inchiostro: onde, essendo in esse il nostro nome, spesse volte hà seruiro per auuolgere tonnina, & oliue. Questa è la fama illustre, che per mezzo delle stampe acquistiamo, & l'immortalità, che v'habbiamo stabilita. Che più? si fanno dedicationi sopra dedicationi, & ogni volta, che si ristampa alcun libro, si fanno noui prologhi, & con disho nore delli primi, alli quali prima fù dedicata l'opra, si toglie la prima, & si mette vn'altra noua dedica-

dicatoria ad vn'alro. Si stampa vn libro, & sul principio in vna Città mostrerà in dedica ad vno, & in vn'altra Città anderà ad vn' altro. Onde vn'Opra è a guisa di quella buona donna, che hà mille mariti. Noi dunque, vedendo tali, & tante furbarie altrui, & essendo in tal guisa cresciute, & auuilite le dediche, che non vi è forfante, che non habbia la sua; dichiariamo a V.M. che habbiamo più tosto a disgusto, che a piacere questi doni, & la supplicamo, che vogli ordinare, che per l'auenire non se ne facciano più, ò almeno non ci biasmino, se noi non siamo prodighi in dar a loro qualche premio per sì fatti presenti.

Ap Veramente così è, & questi signori hanno gran ragione. Non si facci altra prouista; perche questi tali, che dedicano l'opre, vedendo che non hanno premio alcuno da lor medesimi si pentiranno dell'errore.

T.Bo. Memoriale dell'Accademia della Crusca. Grande è certano la bacca-

baccalera de' moderni, che cufano la capitudine del parlar Toscano, & appulcrare la nostra lingua, con arrabattare, & astigogolare l'ingegno a spilluzzico intorno certe bazzicature. Questo noi vedendo, Sacra M. estimando brobbio nostro l'abborrar de gli altri, arbitrammo darci aitorio: onde abbiamo composto vn vocabolario pieno di quelle voci fute in vso nel fecol buono, cioè ne' tempi di Dante, & poco dopo la morte del Boccaccio, quando la lingua regnoe nel fiore. Di questo libro facciamo muno a V. M. acciò, hauendo ella la rettorica di Parnaso, il proponghi a quelli, che con la poetria toscana desiderano infuturare la lor nomea. Et perche enno molti melenzi, che non si peritano farsi sceda della lingua modernale toscana, & alterosi, & rin fusi di baldore, con anfanare, & berlingare cufano infusarsi con lor parlar barbaro; supplicamo V. M. ò difinali il malore della lor mente co' l'luore della sua potenziata virtù, oue

ro sotto grauissime pene comandi, che catuna boce senza molti pugnazzi, & badalucchi, habbia l'vfaggio da tutti coloro, che poetuolmète cufano infempr ar lor nominanza. Giusta è la pregagione, onde speramo l'approueria della vostra mena.

Ap. Io in quanto a me non intendo quel che si voglian dire. Ser Petrarca voi, che sete della natione, dichiarateci queste frasi.

Per. Io mi sono scordato a fatto di quei vocaboli antichi goffi, sì per la continua pratica, c'hò con li Poeti moderni, come perch'io nel mio parlare mi son dilettrato delle parole più scelte, & veramente Italiane.

Ap. Voi che ne dite ser Dante?

Dan. Ancor io me ne farei scordato in tutto, s'io non legeffi alle volte la mia comedia.

Ap. E voi ser Boccaccio.

Boc. Il medesimo dirò ancor io; pure con l'aiuto del Sig. Dante ne cauerò il senso. Dateci il Memoriale: Sig. Dante a noi.

Ap. E più difficile espor questo scrit-

to, che non alcun mio oracolo in
Delfo.

Boc. V. M. ascolti. Mi pare, che que-
sta Accademia ha fatto il voca-
bolario della lingua Toscana, ca-
uata da gli autori antichi de'
miei tempi, quando (dicono essi)
la lingua fioriva, & prega V. M.
che ordini a gl'Italiani, che non
si seruino d'altri vocaboli, che di
quelli, che sono in questo suo vo-
lume.

Ap. Apunto non pensaua altro. Però
pigliamo il parere delle Signore
Muse. Chi di voi ha letto questo
libro?

Tal. Io l'hó letto, quando sono stata co-
lerica per farmi venire voglia di
ridere. Essi dicono, che la lingua
fioriva allhora in quei tempi del
loro secolo d'oro, ma questo sen-
za alcun fondamento: perche,
ò fiorire si dice vna lingua, quan-
do s'attende alla politezza di
quella, & in quell'idioma si
scriuono rari componimenti nel-
lo stile oratorio, historico, ò
poetico. Et se questo, non si può
dire, che in quei tempi antichi
la

la lingua fosse nel fiore, perche
in quei tēpi vno, ò due historicifu-
rono, che in lingua volgare scrif-
sero; i Poeti non furono altri se-
non quelli, che per isfogare l'af-
fetto amoroso scrissero in rima,
non hauendo risguardo (eccet-
to il Petrarca) alla politezza
dello stile, ouero all'arte poeti-
ca. Tentò il nostro Dante se-
pararsi dal volgo; ma vi finse
molte parole da lui solo intese,
& ne pose diuerse puramente la-
tine. Il Boccaccio, che scrisse va-
rie opre in prosa usò variij voca-
boli antichi, molti forastieri v'in-
trodusse. Et in vero in quei tem-
pi nello scriuere solo si usò tal
lingua, ò per tradur qualch'
opra dal latino in volgare per le
persone semplici, & indotte,
ouero per formare gli stromenti
i Notari ignorant, & li Merca-
danti scriuere i lor conti ne' li-
bri. Anzi quanto furono stolti
quei traduttori antichi, ne fan
fede questi Accademici dicendo,
che non tradussero bene l'opre
latine, per non intender bene il
latino

latino idioma. Da questo si può vedere, se la lingua allhor fosse stata in fiore, ò più tosto hora, che abbonda di varij degnissimi historici, di rarissimi oratori, tanto sacri, quanto profani, & in quanto alla poesia hoggi questa lingua si può ben dire, che nello stile Lirico, Tragico, Comico, & Epico, & nella copia, & nella perfectione supera di lunga, & la Greca, & la Latina fauella. Ma forse diranno questi Signori Accademici, che la lingua Fiorentina era allhor in fiore, perche era incorrotta, imaginandosi, che alla lingua volgare sia auuenuto, quel che auuenne alla latina per la inondatione delli Barbari nell' Italia; però questo è falso, perche in quei tempi maggior copia di nationi straniera era in Italia, che non hora, che se all' hora era nel fiore, perche s'hà da dire, che dopò sia guastata, che se pur fù guastata a che dopò addur la autorità di varij moderni? Mi marauiglio di questi Accademici, che pretendendo, che questa
lingua

lingua habbia l'origine, & regola della Toscana (che per questo Toscana, & non Italiana lingua vogliamo, che sia detta) pure gli autori dalli quali cauano i lor vocaboli, toltine pochi, ò non son Toscani, come apertamente si vede, ò son traduttori d'opre latine senza sapersi se siano Lombardi, ò Napolitani, ò son libri di stromenti di Notari, & di conti di Mercadanti, che per auuentura da penna Toscana scritti non furono: anzi mi par, che raccolsero vna moltitudine di manuscritti, ò buoni, ò tristi, che fossero, & hora si fanno tanto stitichi in legger l'opre de gli altri, che toscani di natura non sono. Ma a che adduc ragioni? vedansi le parole di questo memoriale, che par che sia vna profetia di Merlino. Han voluto in questo Vocabulario autenticare, & mettere in reputatione tutte le scorrectioni del volgo, & li più goffi vocaboli Siciliani, & Lombardi.

Tom. Lauatiui la lingua d'acqua rosa prima, & poi trattati dilla lingua

gua Siciliana .

Tal. N'hauete certo ragione Sig. Tomaso, perche anco da gli scritti de' Siciliani prefero vocaboli gli Accademici della Crusca, come son l'opre di Guido Giudice Messinese, & la lettera del comun di Palermo a quel di Messina.

Tom. Talchi lu communi di Palermu firuiu pir puliri la lingua dilli Fiurintini.

Tal. Hor per concludere dico, che questo vocabolario non può seruire per somministrar vocaboli alli scrittori Italiani, perche più tosto s'ha da fuggire, come la peste, ma per interpretar qualche vocabolo, che si trouasse in qualche antico scrittore: oltre, che in questo libro non sono bene spiegate le proprietà di quelle voci, che per dichiararsi faria bisogno chiamare la Sibilla Egitiaca: onde li Signori Accademici, che per lo più per congetture l'interpretano, in alcuna voce errano: come per addur essemplio a quella voce, *intamato*, ch'essi espongono sepe-
lito,

lito, perche m'ha detto il Sign. Tomaso, che questa voce è Siciliana, & significa guasto della parte di dentro, come si può vedere dall'auttorità apportata; doue si ragiona di corpi morti.

Ap. Hauete ben discorso, & vedo, che co'l guardo l'altre Muse concorrono al parer vostro, onde scriuete. *Non audiat.*

T. Boc. Memoriale dell'Vniuersità delli Poeti Italiani. Sacra Maestà. L'Vniuersità delli Poeti d'Italia è molto perturbata, & confusa per la tanta varietà delle regole, & ortografia della lingua Toscana, perche oltre che a pena per lo spatio della vita d'un huomo si possono apprendere tante, & tante regole, che alcuni anni in quà si sono inuentate, & inuentano, vi son mille, & mille diuersità d'opinioni, & pareri repugnanti, onde questa grammatica volgare par, che sia vn Chaos, ò vna materia prima, la cui essenza intendere non si puote. L'Alunno è stimato troppo antico

C

nell'

nell'ortografia indotto, & nelle parole manco. Il Ruscelli, è goffo insieme, & presuntuoso. Il vocabulario della Crusca è pieno di mille parole del volgo, & cauato da gli scritti di quelli, che più tosto attendeuanò a far bene li conti mercantili, & a formar contratti, che a veder la proprietà delli vocaboli, e la politezza della lingua. Vogliono questi Signori Cruscanti, che più autorità s'habbi di dare al Dante, che si finse le parole a suo modo, & a gli scritti di quattro semplici, & ignoranti traduttori, che non a Torquato Tasso, che pose questa lingua in tanta reputatione, & grandezza. Stimano stolto pedante alcuno, che con accorto sapere faccia volgare alcuna voce, non così latina, che non habbia buon suono in volgare, & lodano il Dante, che goffissimamente mille parole pure latine senza giudicio nelli suoi scritti frapose. Il Ruscelli si trauaglia in cacciar l' H dall'alfabeto. Il Trissino porta a vender lettere Greche in Italia, però

però non ha trouato compratori: lasciamo qua per non perturbar le sue sacre orecchie di nominare tanti, & tanti scrittori, & sindichi della lingua, quali non attendono ad altro, che a far scrupoli. Alcuni vorrebbero, che solo fossero in vso le parole del Petrarca, però in troppo angustia ci stringono, altri v'aggiungono il Boccaccio, il Bembo, però in questo, & in quello si vedono parole indegne delle stampe. Per questi, & altri simili trauagli, nelli quali l'Vniuersità delli Poeti Italiani va da naufragando, supplica V. M. resti seruita concedere vn'ampia licenza di poter conforme lor parerà più espediente vfar quelle parole, che comunemente s'vsano nelle Corti d'Italia, seruirsi di quelle frasi, che a giudicio loro nelli scritti non facciano dissonanza, ancorche tali voci, & frasi non siano vsati da gli antichi Fiorentini: che non siano biasmati alcuni, che con fauia, e conueniente imitatione arricchirà (come anco fece il Petrarca) con

qualchevago vocabolo forestiero l'Italiana lingua; che non siano ripresi, se trasportando con decente gentilezza in volgare qualche voce greca, o latina, o per esprimere bene il lor concetto, a guisa del Tarantara d'Ennio formeranno qualche parola nuova. Ordini anco V. M. che nell'ortografia sia più tosto giudice l'orecchio, & l'usanza, che le sofistiche speculationi. Nè dubiti V. M. in conceder questo, perche la nostra lingua volgare non s'hà da comparare alla latina; perche se nella latina vi son vocabolarij, & regole di grammatica, questo auuiene, perche quella lingua è perduta, onde chi hora scriue in latino non può vsare se non le voci, & le forme di dire, che usò Cicerone, Virgilio, Cesare, & gli altri, che furono in quell'età: però non essendo perduta, anzi hora più d'ogni altra fiorendo questa lingua volgare; nella quale sendo solo maestra la madre natura si parla nella maggior parte, & quasi in tutte le corti d'Italia,

d'Italia, perche s'hà da cercare il mezzo della goffaria della ignorate, & in molta antichità? Quando la lingua latina, & greca era in uso nel comun parlare, & s'imparaua dalla nutrice dentro le fascie non ci erano tante grammatiche, & vocabolarij di esse, nè tanti satrapi, & critici, & scrupolosi della lor lingua, nè Catone, che dal censurare ogni cosa fù detto censorino, censurò mai la lingua latina, hor perche deuoono esser tanti spigolistri nel nostro moderno idioma? Giusta, & necessaria è la domanda, perche se tal licenza non s'ottiene molti, & li più degni Poeti rinunciaranno a V. M. il lauro, & l'immortalità: perche hoggi nell'Italia molti a cui V. M. non concesse l'ingegno, o furor poetico, essendo goffi, & ignoranti per parer belli ingegni non fanno altro se non riprendere li buoni Poeti intorno qualche scrupolo delle regole della lingua, onde per non esser sottoposti a tali Antropofagi molti huomi-

ui dotti si son partiti dalla corte di V. M. & hanno abbandonata la poesia.

Ap. Signora Talia in questo memoriale molto si conferma l'opinione vostra, onde si proueda. *Fiat ut petitur* Legete l'altro memoriale.

T. Boc. Memoriale di Marte Dio della Guerra. Marte Dio del quinto giro, & Signor dell'armi, vedendo, che li Signori del mondo, hanno lasciato l'uso, & l'honor della guerra solamente seruendosi delli caualli, & dell'armi per far torneamenti, & giostre, fingendo a guisa di fanciulli insipide guerre, & duelli: all'incontro lasciando in ruina le lor prouincie, non curando dilatar con armi i Regni, e discacciar l'empie, & barbare nationi de gli vsurpati Imperi, mantenendosi ne' loro stati con cetta Politica, ouero ragion di stato. Vedendo ancora, che solo Himineo, & non egli è di grandezze Reali dispensatore; Supplica che V. M. vogli imporre grauissime pene a
quelli

quelli Poeti, che con sfacciata adulatione haueranno ardire lodar in versi li Principi di questi tempi, dando il degno castigo a gli Historici, che contra l'ufficio loro non vorranno scriuere la verità.

Ap. Certo esso dice la verità, però troppo vniuersalmente parla. per questo si riferisca al consiglio secreto.

T. Boc. Memoriale del Sig. Honorato Claretti.

Ap. Chi è costui?

T. Boc. Non sò chi sia, però il suo memoriale è molto lungo, tal nome non s'vdì mai per Parnaso.

Ap. Horsù legete.

T. Boc. Pensauano (Sacra Maestà) forse alcuni per le molte, & varie turbolenze di fortuna, le quali hanno agitato il Cavalier Marino da vn tempo in quà, che douesse insieme con la vita sua perire, anche quella delle sue honorate fatiche, il che per auuentura tanto maggiormente si rendea loro credibile, sapendo, che tutti gli scritti da lui tant'anni vi-

„ gilati erano in mano di personag
 „ gio grãde, il quale si teneua poco
 „ ben seruito da lui. Ma sì come
 „ nell'vna parte è rimasa la lor
 „ imaginatione delusa, per essersi
 „ mal grado dell'altrui malignità
 „ giustificata la sua innocenza ;
 „ così si sono patimente ingan-
 „ gannati nell'altra; poiche insie-
 „ me con la gratia del suo Signore
 „ gli sono state restituite tutte le
 „ scritture, che per qualche tempo
 „ si stimauano perdute. L'opinio-
 „ ne già diuolgata di questa per-
 „ dita hà potuto facilmente indur-
 „ re molti di coloro, i quali si dilet-
 „ tano di farsi belli dell'altrui spo-
 „ glie ad vsurparsi parte dell'in-
 „ uentioni da lui occupate. Onde
 „ cimando il fiore di quell'opre,
 „ che ò da lui confidentemente
 „ communicate a bocca, ò cortese-
 „ mente concesute a penna si era-
 „ no diffuse hanno con anticipare
 „ l'impressione precorsa la sua tar-
 „ danza. Che altri il primo libro
 „ già impresso delle sue rime hab-
 „ bia non solo sfiorato de' con-
 „ cetti, ma furatogli taluolta i
 „ versi

„ versi stessi, si come potrà manife-
 „ stamente vedere chiunque vorrà
 „ fare i riscontri con moltissimi vo-
 „ lumi di poesie giouanili, che da
 „ alquanti anni in quà sono usciti
 „ alle stampe, ciò non dispiace, ne
 „ deue dispiacere ad esso Caualie-
 „ re : anzi aggiunge non piccola
 „ reputatione al cumolo di suoi
 „ honori, poiche essendo fatti fur-
 „ ti publici, & esposti in luoghi no-
 „ ti, & riguardeuoli, ciascuno può
 „ esser giudice della verità. Ma il
 „ vedersi per fouerchia semplicità
 „ sua.

Tal. Com'è semplice il fanciullo.

Ap. Tacete, lasciate leggere, & vedre-
mo, doue si terminerà questa nar-
ratiua.

T. Boc. Spogliare di quelle cose, le qua-
 „ li non sono ancora peruenute al-
 „ la luce, & che egli per nõ correre
 „ in fretta a questo atto inrenoca-
 „ bile non senza ragione uol e cõfi-
 „ deratione ha tenute lungamen-
 „ te supresse. Questo sì che hà po-
 „ tuto non meno irritar l'animo
 „ suo a sdegno, che recar biaf-
 „ mo al nome di si fatta gente.

„ Troppo ingorda, e sfacciata pro-
 „ funtione mi par questa, ò perche
 „ eglino per natura non habbiano
 „ tauto ingegno, ò perche con lo
 „ studio non vogliono affaticarsi
 „ conoscendosi da se stessi inhabili
 „ a saper trouar nouità, pretende-
 „ rà di mietere quel frutto, che essi
 „ non hanno cultiuato, & appro-
 „ priarsi quella gloria, che altri
 „ per molti stenti, & sudori merita
 „ di conseguire. Ma non s'accor-
 „ gono, che in vece di lode vengo-
 „ no a riportarne vergogna, & la
 „ loro ambitione si rende degna d'
 „ irrisione, & di scherno, non
 „ men, che si fosse già quella
 „ dell'Imperator Caligula, il qua-
 „ le (come narrano gli historici)
 „ per attribuirsi vna adoratione
 „ indebita faceua alle statue di
 „ Giove troncar la testa, & porui
 „ in cambio di quella l'effigie della
 „ sua. Dourebbono costoro, poi-
 „ che d'imitare il Cavalier Marino
 „ sono così vaghi, imitarlo nel mo-
 „ do istesso dell'imitatione, la-
 „ quale (secondo i maestri, che n'
 „ hanno scritto) non deue conuer-

tirsi

„ tirsi in rapacità, acciò che nõ au-
 „ uenga all'inuolatore come au-
 „ uenne a quello uccello, che com-
 „ parse a festa con penne posticce
 „ se ne ritornò pelato; ò come all'
 „ asino, che andando in maschera
 „ con la pelle del leone intorno,
 „ rimase ignudo non sol di quella,
 „ ma della sua. Vuolsi l'accorto
 „ imitatore rassomigliare al gitta-
 „ tore, il quale volendo (per esem-
 „ pio) d'vna statua di Venere far
 „ vna Diana, la fonda, ma quan-
 „ tunque il metallo sia l'istesso la
 „ forma però ne riesce differente,
 „ & quella parte di materia, che là
 „ era nel capo, quì per auuentura,
 „ viene ad esser collocata nel pie-
 „ de,

Tal. Et quella parte, che era nel naso,
 farà collacata nel V. M.
 mi perdoni se hò rotto il coman-
 damento, credami, che grandissi-
 ma è l'occasione.

Ap. Veramente questo procuratore
 del Sig. Marino dice piu, che non
 conuiene: ma lasciamo leggere, &
 poi parleremo.

T. Boc. Almeno coloro, che di si fatti

,, ladronecci fanno professione si
 ,, contentassero di leuar via sola-
 ,, mente vn pensiero particolare, ò
 ,, vna semplice viuezza d'argutia,
 ,, si potrebbero in ogni modo con
 ,, qualche scusa tollerare. Così si
 ,, sa, che infiniti sonetti, &
 ,, canzoni, che vanno in volta di
 ,, diuersi versificatori moderni si
 ,, sono la maggior parte arricchiti
 ,, delle bellezze sue. Così buone
 ,, parti di quei personaggi illustri,
 ,, le cui imagini egli hà rappresen-
 ,, tate nella Galea, si veggono
 ,, hora in quà, ed in là celebrati da
 ,, altre persone, ma con concet-
 ,, ti assai simili. Così le stanze del-
 ,, la Lidia abbandonata furono da
 ,, vn destro, & sottile ingegno si-
 ,, milmente spolpate del meglio.
 ,, Così molte descrittioni di Caua-
 ,, li di cimieri, di luoghi, di tēpi, d'
 ,, accidenti, & (nō ch'altro) alcuni
 ,, nomi stessi del suo Poema mag-
 ,, giore da lui nouamēte trouati, so-
 ,, no stati in altri poemi introdotti,
 ,, onde gli farà forza mutargli.
 ,, Tuttavia non solo egli non hà
 ,, fatto, ò fà motiuo di dimostra-

tio-

,, tione alcuna, ma non se ne cura
 ,, punto sentēdosi atto ad inuētar-
 ,, ne de gli altri per essere (la Dio
 ,, mercè) il suo fondaco assai doui-
 ,, tioso di simili merci.

Tom. Hà vn fundacu cu gran bestij
d'intra.

T. Boc. Quantunque egli sappia, che
 ,, molti di coloro istessi, che sono
 ,, delle sue cose imitatori, per non
 ,, dir truffatori diuengono anco
 ,, poi del suo nome detrattori per-
 ,, seguitandolo di mille calunnie.
 ,, Quelche forte sopra tutto gli di-
 ,, spiace è l'esser preuenuto in cer-
 ,, te intentioni vniuersali propria-
 ,, mente sue, & da niun'altro pri-
 ,, ma di lui tirate in questo no-
 ,, stro idioma da gli antichi d'al-
 ,, tra lingua. Ricordisi nondime-
 ,, no, che se Mercurio sà rubba-
 ,, re gli armenti a V. M. Batto che
 ,, è la pietra del Paragone discuo-
 ,, pre finalmente l'astutia, & la pre-
 ,, da. Cerere quando intese le rapi-
 ,, na della figliuola, accese le faci,
 ,, & andò quereladosi della sua in-
 ,, giuria per tutto, & ecco il Caua-
 ,, lier, che quasi nella medesima
 guisa

„ guisa espone alla presenza di V.
 „ & delle sacre Muse la sua ragio-
 „ ne, si richiama de' suoi torti, &
 „ publicamēte dichiara, quali sia-
 „ no le sue opre, acciò non gli sia-
 „ no vsurpate. Perche oltra la
 „ prima, seconda, & terza parte
 „ delle sue rime hauui la Galleria,
 „ è diuisa in due parti, cioè Pittu-
 „ re, & Sculture, & sono amendue
 „ compartite in fauole, historie,
 „ & ritratti.

Ap. Costui anderà molto in lungo rac-
 contando l'opre di questo Caua-
 liero.

T. Boc. Io quando hebbi questo Me-
 moriale lo lessi sommariamen-
 te, & vidi, che tutto in ciò si dif-
 fonde.

Ap. Hor poiche voi l'hauete letto
 accennateci quel che contiene
 per li capi, perche l'hora è tar-
 da.

T. Boc. Farò quanto comanda V. M.
 „ Vi sono cinque Panegirici, Il Ri-
 „ tratto del Duca di Sauoia, Il Te-
 „ bro festante, La Fama per la Re-
 „ gina d'Inghilterra, Il Tempio
 „ per la Regina di Francia, Il De-
 „ stino

„ stino dedicato a Filippo Terzo.
 „ Rè delle Spagne. Vi sono dode-
 „ ci Epitalamij, cioè Vrania, Hime-
 „ neo, Amore, Ercole, Le Muse, Il
 „ Sogno, L'Anello, Il Torneo, Il
 „ Ballo, La Cena, Il Letto. Seguo-
 „ no le Fantasie libro pieno di varie
 „ stauaganze diletteuoli. Poemet-
 „ ti n'hà sei in tutti in ottaua rima,
 „ La Susanna distinta in due libri,
 „ Gl'Innocenti in quattro; nel pri-
 „ mo hà

Tal. Scorrete innanzi, costui per dir
 gran copia d'opre si diffonderà in
 mille stomacheuoli minutezze.

T. Boc. L'Adone, è poco meno di mil-
 „ le stanze diuiso in quattro libri,
 „ cioè Amori, Trastulli di partita,
 „ & morte. Il Polifemo cieco, Il
 „ Pescatore, doue emolando il Tan-
 „ sillo, &c. I Sospiri d'Ergasto, La
 „ Sampogna comprende cinquan-
 „ ta, ò settanta Idillij, La Pollin-
 „ nia è vn opra bella, consiste tutta
 „ in hinni.

Tal. Passate oltre.

T. Boc. L'Epistole heroiche son quasi
 „ tutte in terza rima. Venghiamo
 „ alle prose.

Tal.

Tal. Questa è vn'altra canzone.

T. Boc. Hà vn gran fasciume di lettio-
 „ ni Accademie, di Dialoghi mo-
 „ rali, di nouelle facete, e di lettere
 „ discorsive & piaceuoli, ma nõ sò
 „ se si rifoluerà lasciarle stampare.
 „ La Trfila, è vn giudicio, ò cen-
 „ sura doue egli ricerca sottilmēte
 „ gl'errori non solo dell'arte poeti-
 „ ca, ma della grāmatica, che sono
 „ in vn Poema heroico moderno.
 Tom. Macari càncè la malditta tra-
 fila.

T. Boc. Scrisse nell'Interregno dell'an-
 „ 1612. seguito per la morte, &c.
 „ Nõ tacerò le Dicerie Sacre, le qua-
 „ li sono, &c. Se vogliamo parlare
 „ delle cose burlesche eraui la Cuc-
 „ cagna, ma questo s'è perduto, v'è
 „ la Ciampottola, ò il Zibaldone,
 „ ch'è come vn'olla putrida di di-
 „ uerse farragini doue egli ha rac-
 „ colto vn guazabuglio di Sonetti,
 „ Canzoni, Stanze, & specialmen-
 „ alcuni Capitoli, come lo Stiuale,
 „ la Coda, il Caualcare, il Cesso, il
 „ Christere, il Catenaccio, il Salta-
 „ martino, & altre simili baie bur-
 „ lesche, le sette fischiate di Ser
 Frin-

„ Frinfroda Gniffe Gnaffe, la Sca-
 „ tola delle serpi, che sono anche
 „ sette, cioè lo Scorpione, la Ta-
 „ rantola, il Saettone, la Cera-
 „ sta, lo Scorzone, la Vipera, l'Aspi-
 „ do sordo, le Saette d'Apollo diui-
 „ se in due parti scherzanti, & pun-
 „ genti.

Tal. Sig. Apollo, ecco, che costui v'hà
 rapito le saette.

Ap. Hor questo non voglio, che trà
 queste sue baie s'intrichi il mio
 nome.

T. Boc. Le tre Staffilate, che sono lo
 „ Scudiscio, la Sferza, e la Fetula.
 „ Vi si potrebbe anco aggiungere
 „ la Stufa fatta già in Napoli, ma
 „ perche se bene fù compilata, &
 „ ampliata da lui ci hebbero par-
 „ te altri begli ingegni, non si pone
 „ in nota.

Tal. Siano lodate le correggie del ca-
 „ ual Pegaseo, che si disse qualche
 „ ombra di verità trà tante men-
 „ zogne.

T. Boc. Vdite questo Signora Talia.
 Fuor di queste (perciò che altre sot-
 to suo nome ne vāno p l'altrui ma-
 ni non di cose scherzeuoli, ma sati-
 riche,

riche, oscene, & empie) il Cavalier dichiara che non usciron mai dalla sua pena, ma che dalla malignità di suoi nemici gli sono opposte.

Tal. Hor questa è bella, la sua medesima dichiarazione l'ha da togliere di colpa.

Ad. L'esser testimonio della sua innocenza solamente ad vn tale si conviene, che non hà superiore, nè può dir bugia.

Cal. Costui presto s'vsurperà l'oracolo di V.M. in Delfo. ma finitela Sig. Boccalini.

T. Boc. Molte altre opre hà cominciato. Il cinto di Venere Poesia Lirica, cioè Sguardi, Parole, &c. Il criuello critico in prosa, doue egli v'ha burattando, & ventilando infinite metafore sproportionate, & altri difetti di Poeti moderni. Hà due tragedie, il Modrecche, & la Madre Hebrea, due comedie, la Madrigna, & la Ballarina.

Tom. Dall'i carica.

T. Boc. Sei rappresentationi sceniche, cinque profane, la Pasitea, l'Helena rapita, l'incendio di Troia,
l'O-

» l'Olimpia abbandonata, il Me-
» doro, & vna spirituale. Vi hà la
» Gjerusalemme distrutta, Poema
» heroico, &c. Non voglio lasciar
» di dire, che egli ha vn'altro poe-
» ma grãde per le mani, in cui mol-
» to si compiace, opera sua favori-
» ta, & diletta, ma non ardisce spe-
» cificarlo per dubio, che non li sia
» rapito.

Ap. Hor che ne dite Signora Talia, che prouista faremo al memoriale?

Tal. Questo memoriale non ha bisogno di prouista, perche in esso Sign. Honorato, ò dishonorato, che sia, ò piú tosto il Marino sotto il suo nome hà voluto nella prima parte preuenir le querele, che potriano far gli altri di lui, & insieme vantarsi, che tutti li Poeti moderni rubano i concetti da lui, & che esso è quasi vn'ampio fonte di Pindo, e di Elicona, da cui tutti beuono per poetare, & senza il quale pur vestigio alcuno di poesia non vi fora nel mondo: e nella seconda parte ha voluto far vn superbo inuentario di
tante

tante opre, che ha composto, ò stà componendo, proponendo tante cose non mai più cascate in mente humana. In quanto alla prima parte ha gran torto a far tanti gridi, perche, & trà li Poeti, & trà li Filosofi non auengono altro, che rapine, & farti, & pure da che è Parnaso infino ad hora nessuno s'è lamentato essendo presso li Poeti il rubbare consuetudine antica, la qual hora è mutata in legge. Ma il maggior dolore è, che sono più li gridi, che rapine, & questo Signor Marino vuol che si dichi, che concetto non sia, che da lui non sia stato tolto, essendo forse il contrario. Troppo imperio è il suo, volendo che vn concetto occorso a lui non possa occorrere ad vn'altro, & quel frutto d'inuentione, ch'egli coltiuando haurà colto, altri ancora co'l medesimo trauiaglio acquistar non possa. In quanto alla seconda parte il recitare tant'opre, che há da mandar in luce, mi par tale, che io credo se Hippocrate, ò

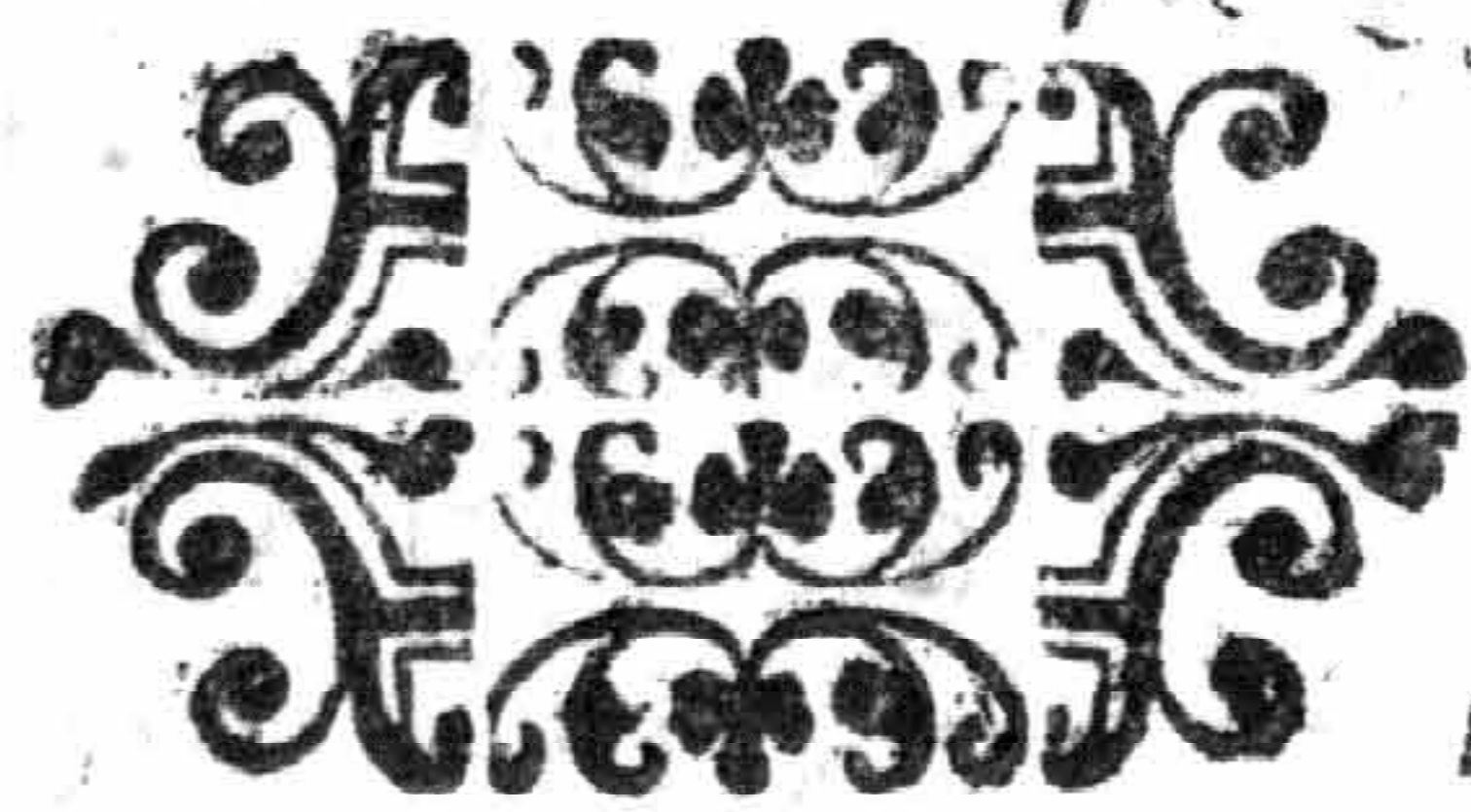
te, ò Galeno fossero stati in questi tempi haurebbono posto questo memoriale trà li secreti di pro-uocare il vomito. In vero se si vuol vantare costui di hauer fatte cose nuoue questa è la principale di hauer introdotti questi memoriali, & epistole piene di vantamenti proprij, & di maledicenze de gli altri, il che è stato seguito scioccamente dalla stolta turba de gl'ignoranti.

T. Boc. Così è certo come dice la Signora Talia, tutti questi memoriali, che seguono appresso sono di simil pasta, così è questo d'Innocentio Marini per Ferdinando Dono, di Francesco Balducci per Tomaso Stigliano, di Gio. Battista Ciotti per il Caualli. Così anco sono altri memoriali di molti ignoranti, li quali non potendo arriuate a mandar in luce opre degne dell'immortalità, poi con isciocchezza, & fraude dicono, che gli altri habbino preoccupate le loro fatiche.

Ap. Queste, & simili suppliche, & memo-

memoriali hanno più tosto bisogno di riso, & burla, che di pro-
uista, onde si diano al fuoco. Pu-
re per cōpiacere quà alla Signo-
ra Erato al memoriale del Mari-
no si scriua: *Petrarca Provideat.*

Fine del secondo Atto.



A T T O III.

S C E N A P R I M A.

*Cesare Caporali, Trissino,
Calliope.*



Eggiora il mondo più,
quanto più inuetera:
dicono li nostri Poeti.
Le Muse prima erano
specchio d'honestà: era
gran cosa quando dice-
uano qualche paroletta sconcia
per burlare: hora, che vennero li
Poeti Italiani tutti pieni d'inna-
moramenti, non fanno far altro,
che mandar sospiri amorosi, &
non hanno a rossore, ma a lode
l'essere chiamate amanti. Volete
più la Signora Calliope, che pri-
ma era tanto faggia, con la mala
pratica di questi Poeti tutt'a vn
tempo

tempo uscì nel campo d'Amore.
 Eccola, che stà aspettando li suoi
 amanti. Venite Sig. Trissino. Voi
 altri ritirateui là, perche vi chia-
 mirò ad vno ad vno. Signora Cal-
 liope quà è venuto il Sig. Gio.
 Giotgio Trissino. V. S. gli doni la
 promessa audienza.

Trif. Clementissima, & inuittissima Si-
 gnora Calliope massima.

Cap. Saluta alla fidentiana.

Trif. Io inuaghito della bellezza di V.
 S. & vedendo, che molti s'affati-
 cano, ma non con li debiti mez-
 zi, Io sapendo, che V. S. essendo
 nome del poema heroico, solo di
 tal compositione è vaga, hò fatto
 il presente poema fidato nell'at-
 tioni di Giustiniano Imperato-
 re, & per esser grato a lei hò of-
 feruati tutti i precetti, che secon-
 do le regole de gli antichi mae-
 stri a tal componimento si richie-
 de. La onde di tante gloriose at-
 tioni di Giustiniano n'eleffi vna,
 & non più per non partirmi dal-
 le leggi della poesia, & questa fù
 la liberatione, che egli fece dell'
 Italia dalla seruitù delli Goti, la
 quale

quale hò in vintisette libri diui-
 sa, & descritta, cominciando dal
 principio della detta attion e, cioè
 dall'origine della guerra, che per
 tal causa fecero i Goti, & in que-
 sto ho imitato il diuino Home-
 ro, il quale volendo descriuere l'
 ira d'Achille, & i danni, che in es-
 sa hebbero i Greci intorno a
 Troia cominciò dal principio, &
 origine della detta ira, & terminò
 nella fine di quella, cioè nel ren-
 dere il corpo di Ettore a Priamo,
 & questo fece medesimamente
 Apollonio nell'attione di Giaso-
 ne, quando andò al conquisto
 del vello d'oro, che cominciò
 dalla causa dell'andare gli Ar-
 gonauti, & terminò nel por-
 tare il vello d'oro a casa. quale
 ordine ancor io mi forzo seruare
 nella predetta Giustiniana az-
 zione, cominciandola (com'hò
 detto) dalla causa, & origine del-
 la guerra, & terminandola
 nella fine cioè nella presa di Ra-
 uenna, & di Vitige loro Rè, nè so-
 lamente nel costituire la fauola
 di vna attione sola, & grande, &

D che

che habbia principio, mezzo, &
 fine, mi sono forzato seruare le
 regole d'Aristotele, ilquale elef-
 si per maestro, si come tolsi Ho-
 mero per Duce, & per Idea, ma
 ancora secondo i suoi precetti vi
 hò inferitte in molti luoghi az-
 zioni formidabili, & misericor-
 diose, & ci hò poste recognitio-
 ni, reuolutioni, & passioni, che
 sono le parti necessarie della fa-
 uola, & con ogni diligenza mi
 sono affaticato seruare il costu-
 me conueniente alla natura del-
 le persone introdotte in questo
 poema, e la prudenza, & artificio
 de' sermoni, ouero discorsi, che
 vi si fanno, & la maestà, & la mo-
 ralità delle sentenze, che vi sono,
 & molte altre cose utili, e dilette-
 uoli. Ancor io per far enargia
 hò usate comparationi, similitu-
 dini, & imagini, le quali cose tut-
 te Homero seppe diuinamente
 fare, & aggiungendo io nelle re-
 gole d'Aristotele, & alla greca
 poesia, il Toscano parlare più d'
 ogn'altro vago, & adorno; vn
 poema più d'ogn'altro perfetto
 parmi

parmi hauet formato, quale hò
 preso per mezzo d'otener la gra-
 tia di V. S. & di vnirmi a lei con
 indissolubil nodo.

Cal. Hò letto molti anni fa il poema
 vostro, & mi piacque per essere
 stato il primo, che sotto le regole
 antiche in questa lingua com-
 parue. Ma per dire il vero fete
 troppo scrupoloso in imitare Ho-
 mero, & mi pare che l'imitate in
 quelle cose, che son più goffe, che
 se talhora sembrano belle in Gre-
 co, però in Italiano paiono ridi-
 cole: così son molte forme di dire,
 & molti ragionamenti lunghi
 senza necessità alcuna, e qual co-
 sa più indecente si può vedere,
 che introdur nella zuffa gente,
 che ragiona a lungo a guisa di
 Dialogo, doue l'vn lascia, & l'al-
 tro ripiglia? che se la poesia è imi-
 tatione del verisimile, questo è
 contrario affatto all'vso della
 guerra, doue appena poche, &
 succinte voci s'odono, & sol par-
 lano, & rispondono le spade. Do-
 po qual necessità s'hauea di quel-
 le lettere Greche aggiunte all'

alfabeto Italiano?

Cap. Fratello io non te l'hò detto, que-
sti tuoi O, stretti, & O, larghi, mi
fanno mettere in gran sospetto.

Cal. Di più par che non vi ricordate
del precetto di Horatio, che dice:
*Nec gemino bellum Troianum ordi-
tur ab uno*; perche da troppo remo-
to principio cominciate, onde
meglio farebbe stato, se si fosse
posto Belisario, ò dentro Roma,
ò almeno in Italia. nè gioua ri-
spondere, che nello scriuere l'im-
presa di Giustiniano imitaste l'ira
d'Achille, & l'espediton di Gia-
sone, perche quest' attione più
tosto s'hà d'attribuire a Belisario
che fù Capitano, & agente im-
mediato, con la cui virtù si fece
quella guerra, che non a Giusti-
niano, che fù remoto, e sol' o spin-
se Belisario a quell'impresa: &
per dire quel, che ne sento, se voi
hauete voluto ben imitare Ho-
mero, haureste preso più breue il
soggetto del Poema, si come fece
quello che della guerra di Troia
prese solo a cantare l'ira d'Achil-
le, adornando così breue sogget-
to di

to di sì variij, & vaghi episodij, &
pur esso è chiamato scrittore del-
la guerra Troiana. Di più gli amo-
ri di Giustiniano son goffi, insie-
me, & troppo lasciui.

Cap. A me fecero porporeggiar le
gote.

Triss. Chimè.

Cal. Però non disperate l'impresa, per-
che non ci è compositione, che
non habbia i suoi difetti: confide-
rerò li poemi de gli altri, & se il
vostro farà il migliore al parago-
ne, non lasciarò di contentarui.

Cap. Vada V.S. Chi campa di speran-
za muore nell'hospitale. Accosti-
si V.S. Sig. Lodouico.

SCENA SECONDA.

Ariosto, Calliope, Cesare Caporali.

SEndo stato chiamato dal Sig. Cesa-
re vengo alli seruiggi di V.S. Cre-
do che lei habbia tutto a mente il
mio Poema, ancorche non vi mã-
chino molti scrupolosi, che dich-
no, che ella sol porge l'orecchie
alli Poemi heroici, & nõ alli poe-

D 3 mi ro-

mi romanzi, come dicono, che sia il mio. ma non sò per qual cagione il mio non si deue chiamare poema heroico, trattando anch' esso di tanti valorosi duci, & guerrieri, come sono Carlo magno, Orlando, Rinaldo, Agramante, Ruggiero, Rodomonte, & altri. Che se il fare vn poema conforme li precetti d'Aristotele fa, che vn poema sia detto heroico, dunque tal poema ha preso il cognome d'heroico non dall'opre heroiche, che in esso si raccontano, ma più tosto dall'opre heroiche d'Aristotele. Chi diede autorità ad Aristotele di metter leggi alla poesia senza ordine espresso del Sig. Apollo?

Cal. Esso non pose regole, ma offeruò le bellezze delli poemi, che si leggeuano nel suo tempo, & effortò li futuri poeti ad imitare.

Ar. Se questo è, anco il Roscelli descrisse le bellezze del mio poema, & per auventura se Aristotele fosse in questi tempi offerueria cose migliori nelli poemi seguiti dopò quella età, che non fece in quello

quello di Homero. Hor V. S. m^a oda. Certa cosa è, che il perfetto poema hà da giouare, & dilettere, & il mio poema gioua al par d'vn'altro essendo di mille morali sentenze ripieno, ricco di mille accidenti, & allegorie, onde l'huomo possa diuenir prudente: diletta più d'ogn'altro, & di ciò testimonij possono esser gli huomini, che l'hanno quasi tutto in memoria, tutto il giorno il leggono, il ristampano, & mille annotazioni, glose, & figure ci aggiungono. Hor perche il mio poema non s'hà da porre trà gli altri poemi heroici, anzi hauere il primo loco sopra tutti?

Cal. Bello è il vostro poema, però in esso il più picciolo errore è quello del quale voi con ragione il difendete, perche non meritate biasmo, ma più tosto lode; se per qualche conuenienza, & far l'opra più diletteuole spreggiate quelle scrupolose superstizioni, che par, che nella poesia habbia posto Aristotele. Però non lode, anzi biasmo grande hauete rice-

uuto in Parnaso, mentre senza
giuditio alcuno mettete in poe-
ma heroi co (che sempre graue &
modesto esser deue) certè parole
basse, & ridicole, come son quel-
le,

Per darlo altrui lenarselo di bocca.

& quelle.

Tenendo l'ale basse come vn cucco.

Non vi vergognate poner gli amo-
ri d'vn vecchio negromante con
Angelica con quelli versi cosi di-
shonesti, & indegni? Sono episo-
di degni di poema heroico le fa-
uole, che Rinaldo essendo de'
primi guerrieri della corte di Car-
lo Magno intende dall'hoste?
Lascio stare le Satiriche inuen-
tioni, che da vn poema heroico
deuono esser affatto lontane.

Ar. Auerta V. S che se il mio poema
nō fosse stato più perfetto d'ogn'
altro io non hauerei ottenuto il
cognome di diuino, che solo ad
Homero, & a me è stato dato
onde si dice il diuino Homero, il
diuino Ariosto, & non il diuino
Virgilio, nè il diuino Tasso, nè il
diuino Trissino,

Cal.

Cal. Questo cognome solo vi è stato
dato dal Ruscelli, però quello è
vn matto di catena.

Cap. Il Sig. Ruscelli non hà voce in
Parnaso.

Cal. Hor ditemi di gratia quello atte-
stare, che fate sempre di Turpi-
no, è cosa degna di poema heroi-
co? Nè stimate, che il vostro poe-
ma sia perfetto, perche sia letto
da tutti, perche essendo il vostro
stile chiaro, & in gran parte ridi-
colo, & scherzante, ogni arteg-
giano, & ogni giouanetto il leg-
ge, & se prima il suo poema era
letto da gl'intendenti, hora essen-
do nati poemi migliori è cessato
il vostro grido. Sappiate, che la
Musa Talia molto l'ama per le
Satire, & Comedie, che voi haue-
te composte, onde sarebbe meglio
per voi vnirsi à lei, perche non
mi piace, che nelli componimen-
ti ispirati da me siano cose ridi-
cole, & Satiriche, che più tosto
alle Comedie si conuengono.

Cap. Sete prouisto a Dio.

Ar. Così dunque mi manda via?

Cap. Non vi volemo, ci volete sforza-

D S re, è

re, è vn'altro diavolo. Sign. Tor-
quato accostateui.

SCENA TERZA.

Tasso, Calliope, Cesare Caporali.

EComi pronto al dolce impero di
Signora sì grande.

Cap. Lontano fratello, tu hai certa vir-
tù, che subito corri a baciare.

Cal. Lasciatelo stare Sig. Cesare.

Cap. Non mi curo, se volete farò la
guardia.

Cal. Hor che dite Sig. Torquato?

Taf. A me non tocca far altro se non
chiedere in che guisa V. S. gradi-
sce i miei seruigi, & se il poema,
che gli anni passati le presentai
diede qualche piacere al diuin
suo udito. In lode del mio poema
(per far come han fatto gli altri)
altro non dirò se non, che esso
guerreggiando con gli auuersarij
fece di rare vittorie, & di mag-
gior fama glorioso acquisto. An-
zi è tale il mio poema, che gli op-
positori del suo celebre nome, ce-
lebri son fatti: e quella Accade-
mia

mia, che trà li confini d'vna pro-
uincia stendeua il nome, da quel
dì, che contra il mio poema s'ar-
mò, ancorche perdente, famosis-
sima per tutto diuenne.

Cal. Bello è il vostro poema, però mi
pare, che quel verso,

E lor s'aggira à dietro immensa coda.
sia giustamente biasmato.

Cap. Questi Accademici subito pensa-
no alla malitia.

Cal. Però questa, & simili oppositioni
son baie, si come il dire, che il vo-
stro poema ò non sia heroico, ò
che non habbia la fauola poetica,
ò che sia historia, anzi sia strop-
piamento di fauola, & d'historya
insieme: & che il suo poema sia
pouero, asciutto, finituro, che con-
tenga versi bassi: che facciate dire
ad Armida, & Tancredi parole
troppo colte, poetiche, ed artifi-
ciose, ad vn pastore discorsi trop-
po dotti contra ogni natural pro-
babilità: & che Vbaldo contra
ogni douere trattenghi Rinaldo
ad udire li lamenti d'Armida, do-
uendo più tosto farlo partire, che
fingere il detto Rinaldo essere

stato nella guerra di Gerusalemme, sapendosi per historia, che esso fù ottanta anni dopò ne' tempi di Federico primo. Che usate forme di dire a fatto latine: che non offesuate, nè sappiate le regole della lingua: che habbate lochi, che non s'intendano: & che il titolo dell'opra non sia buono. Alle quali calumnie, & falsità s'è risposto a bastanza da voi, e da tanti huomini illustri, che v'hanno difeso; solamēte mi dispiace, che voi habbate mutato il poema, & facendo la Gerusalem Conquistata, per auanzarla Liberata, nè potendo nō solo auanzare, ma nè anco agguagliare alla prima, mostrate cedere alle oppositioni de gli auersarij, & dichiarate inconstanza grande, che se voi farete così inconstante nell'amore, come siate stato ne' vetri, non voglio vnirmi con voi in matrimonio.

Cap. Signora suppliremo noi alli mancamenti.

Tas. Questo io non hò fatto per emendar i difetti, nè altra inconstanza, mà per fare il poema più graue; se

se non ha piaciuto, bisogna hauere pazienza.

Cal. Partiteui, & siate sicuro, che non vi farò ingiuria in dar la sentenza.

Cap. Horsù partite.

Cal. Sign. Cesare, per dir la verità, mi piace tanto la modestia del Tasso, & la grandezza del suo poema, che non credo, che in lingua Italiana sia stato, ò farà eguale. Ma chi è questo Cavaliero, che viene alla volta nostra.

SCENA QUARTA

Marino, Calliope, Cesare, Caporali.

IO sono il Cavalier Marino. Hai forse udito talhora nomarmi? Dice non sò qual Poeta.

Cal. V'hò inteso nominare, & mi marauiglio, che essendo voi tutto dato alle liriche compositioni, nelle quali hauete il primo loco, siate voltato (per quel che n'hò inteso) alli componimenti Heroici.

Ma. Mi sono ancor dato da fanciullo al

al Poema Heroico, però non hò voluto mostrar al mondo il mio poema, perche á tal componimẽto si richiede lunghissimo giudicio di età senile.

Cal. Hò inteso, che voi volete concorrere con gli altri al mio matrimonio. se questo è vero, mostratemi il vostro poema, acciò io possa con maturo discorso darle risposta.

Ma. Non credo esser io manco meritevole de gli altri, però non si tratta per hora di dar il mio poema alle stampe, nè l'hò portato in Parnaso, acciò non sia veduto da alcuni Poeti giouanetti ignorati che mi rubbano i versi insieme, e i concetti, e poi mi dispregiano. Basta per hora, ch'io son tale, che son lodato, & ammirato da quasi tutta europa; L'Achillini Intelletto mirabile, il Preti spirto delicatissimo mi celebrano nelle loro carte. Il Conte Ridolfo Campeggi, Monfig. Gio. Botero, il Conte Lodouico Agliè celebri Poeti ne' lor versi mi riuerscono. Il Conte Lodouico Tesauro, il Caponi, il Dolce,

Dolce, il Forteguerra, il Valesio à gara mi difendono contra i detrattori. Filippo Portes, il Marchese d'Vrfè, Mons. Secchi, Mòs. Vengalà, Mons. Brussin, & altri nobilissimi ingegni han tradotto gran parte delle mie compositioni in Francese. Il Cardinal Perona oracolo di sapienza, il Cavalier Battista Guarini, il Conte Pomponio Torelli, il Conte Guidobaldo, Bonarelli, Ascanio Pignatelli, Gio. Battista Attendolo, Camillo Pellegrino, Celio Magno, Orfatto Giustiniano, Bernardino Baldi, Filippo Alberti, Scipion della Cella, lumi del secol nostro; Oltre questi il Cardinal Vbalдини splendore delle scienze, Mons. Antonio Caetano, Monfig. Antonio Querenghi, Mons. Portirio Feliciani, Monfig. Scipione, Pasquali, L'Abbate Don Angelo Grillo, Gabriello Chiabrera, Guido Casoni, Gio. Battista Strozzi, Ottauio Rinuccini, Giulio Cesare Bagnoli, Pier Francesco Paoli simulacri dell'immortalità nelle dotte ragunanze, & nelle lettere scrit-

scrittemi sono degni testimonij
delle mie virtù.

Cap. O belli vantamenti Napolitani,
mi par vedere Gialaife Formico-
ni nell'Intrichi del Tasso.

Mar. In molte famose Accademie d'I-
talia, & principalmente in quella de
gli Humoristi di Roma, parago-
ne, doue s'affina l'oro del vero sa-
pere, si siano più volte hauute
publiche lettioni sopra i miei
componimenti, priuilegio a niu-
no de gli scrittori viui conce-
duto.

Cal. Hor non più parole, mostratemi
il poema Heroico, altrimenti m'
hò eletto per conforto il mio fa-
mosissimo Torquato Tasso.

Ma. Stolta elettione in vero, perche af-
sai migliore del Tasso è l'Ario-
sto. Perche l'Ariosto hà (secondo
il mio giudicio) assai meglio, che
il Tasso non hà fatto, imitati i
poeti Greci, & Latini, & dissimu-
lata l'imitatione. Chi direbbe
mai, che Astolfo con l'Hippo-
griffo sia imitato da Perseo? Lo
scudo d'Atlante dal tescio di
Medusa? Isabella uccisa da Ro-
domon-

domonte, da Medea con le forel-
le di Giasone? L'Orco con No-
randino, da Polifemo con Vlif-
se? Horillo, dall'Hydra? E vero,
che taluolta non hà saputo nel
celare esser tanto accorto, che
non si sia discoperta la raga.
Onde all'incontro chi non di-
rebbe subito, che Olimpia ab-
bandonata da Bireno sia imita-
ta da Arianna abbandonata da
Teseo? Angelica esposta al mo-
stro marino, da Andromeda con-
dannata ad esser deuorata dalla
balena? Rodomonte nell'assedio
di Parigi da Capaneo in Tebe?
Cloridano, e Medoro, da Niso, &
Eurialo? Sobrino da Nestore?
L'Arpie dall'Arpie di Virgilio?
L'Amazoni dell'Amazoni di
Statio? Il cerchio della Luna,
dal cerchio della Luna di Lucia-
no? Il Tasso all'incontro è stato
maggiore, & più manifesto imi-
tatore delle particolarità, per-
cioche senza velo alcuno tra-
porta ciò, che vuole imitare
vsando assai forme di dire, &
elocutioni latine, delle quali trop-

32 po euidentemente si ferue: sicome
 32 poco più d'astro parmi, che dimo-
 32 strato si sia nelle vniuersalità.
 32 Onde il nascimento di Clorinda
 32 ci fa subito ricordare il nascimen-
 32 to di Caricia in Heliodoro, lo
 32 sdegno di Rinaldo dell'ira d'A-
 32 chille in Homero, l'Inferno, e'l
 32 consiglio de' demoni dell'vno, &
 32 dell'altro in Claudiano, & nel
 32 Trissino: la battaglia trà i Diauo-
 32 li, & gli Angeli, ne gli Dij pres-
 32 so l'istesso Homero nella destrut-
 32 tione di Troia: la sete del campo
 32 della sete in Lucano: Tancredi,
 32 che uccide Clorinda, da Cefalo,
 32 che faetta Pocris: la furia, che sti-
 32 mola Solimano, della furia, che
 32 irrita Turno: Rinaldo quando
 32 parte d'Armida, d'Enea, quando
 32 lascia Didone; Armida, che fug-
 32 ge nella rotta dell'esercito Egip-
 32 tio seguita, & abbracciata da Ri-
 32 naldo, d'Abra sconfitta, & appun-
 32 to nel medesimo modo disperata
 32 per Lisuarte.

SCE-

SCENA QUINTA.

Tasso, Marino, Cesare Caporali,
 Calliope.

T. **A** H maledico, t'hò pur colto.
 C. **A** Andiamcene Signora, acciò
 non siamo presi per testimonij,
 andiamo, non dimoriamo per vi-
 ta vostra.
 Tas. Tu sei quel, che m'hai fatto imi-
 tator del forsennato Orlando?
 Hor prendi questa, & quest'altra.
 Ma. E tu questa.
 Tas. Tup. top.
 Ma. Vengano le saette d'Apollo, non
 le scherzanti, ma le pungenti, le
 tre stafilate, lo scudiscio, la sferza,
 e la ferula.
 Tas. Meglior via d'ottenere il tuo in-
 tento appresso Calliope era pre-
 sentarle il tuo poema, che dir
 male delli maestri, delli quali tu
 sei indegno scolare: ferma; non
 fuggire.
 Ma. Ah pazzo senza ceruello, hor pi-
 glia questa.
 Tas. Per essere stimato dotto poeta, &
 facon-

facondo oratore, vi vuol altro,
che raccor farragine d'altrui con-
cetti, e porli senz'arte alcuna, &
dir male di questi, & di quelli, &
vendere care le sue cose.

Ma. Hò più giudicio di te, matto da
catena.

Taf. Tacci stolto, che se tu manderai in
luce il tuo Poema, farai conofce-
re al mondo, chi fei tù, & chi son-
io, e ti fia grandissima lode, se m'
agguagherai in vn sol verso.

Mar. L'esperienza il vedrà, per hora
prendi questa, top, tup.

Taf. Top. tup.

Fine del terzo Atto.



A T T O I V.

S C E N A P R I M A.

Calliope, Marino, Cesare Caporali.



Osi come hò detto, Sig. Ca-
ualiero, bisogna, che mo-
strate il vostro poema, nè
crediate, che le composizio-
ni, che infino ad hora hauete mã-
date in luce, siano tali, che da
quelle si possa argomentare, che
nel poema heroico hauete il pri-
mo luogo fià tutti, perche forse
ne anco potrete hauere il secon-
do, & questo l'hò vdito dire da
molti intendenti.

Ma. Dalle parole di V. S. ed altri gesti,
che hà vsato meco, conofco aper-
tamente, che li miei detrattori
l'habbiano male informata di
me, forse ha vdito qualche mo-
derno

„ derno archimede fabricator di
 „ nuoui mondi ne' suoi stracciumi
 „ indiani motteggjar sopra il mio
 „ nome con vilipendio, ò pur hà
 „ dato orecchio allo stolto cicalar
 „ delle schicchiatrici dalle Scan-
 „ derbeidi. M'hanno chiamato Sci-
 „ mia del mare, come che io con-
 „ trafacci gli altri, ma io non mi
 „ sono giamai piegato a contrafar
 „ loro, come eglino hanno contra-
 „ fatto me; mi hanno contrafat-
 „ to, dico, imitandomi, non con
 „ emulatione, mà con isfacciatagi-
 „ ne, non solo nel soggetto d'alcun
 „ poemetto fauoloso già da me di-
 „ steso in sonetti, & con ogni con-
 „ fidanza communicato loro a pen-
 „ na in Napoli prima, che si stam-
 „ passe, non solo nella diuisione
 „ delle rime liriche in capi, ordine
 „ da niun'altro offeruato prima,
 „ che da me, & poi seguito da essi,
 „ non solo nella forma de' paneg-
 „ girici in festa rima, nella quale
 „ con l'occasione del natale di qual-
 „ che Principe hanno tracciato il
 „ mio stile, ma ne' concetti parti-
 „ colari de' lor canzoneri, & non
 „ solo

„ solo in quelli de' canzoneri, ma in
 „ quelli delle colombaie, & non so-
 „ lo ne' concetti, mà ne' versi & non
 „ solo ne' versi, mà ne' nomi stessi
 „ delle persone, che vi sono intro-
 „ dotte, ancorche ad altri poeti non
 „ ben conosciuti ne siano stati pari-
 „ mente parecchi tolti di peso. Ma
 „ non è tempo hora di spiegare que-
 „ ste cifre, se per l'innanzi io son ir-
 „ ritato da vantaggio, dimostrerò
 „ senza alcun rispetto più distinta-
 „ mente queste, & altre, le quali nõ
 „ piaceranno punto á chi prende
 „ ardimento di stuzzicarmi. Farò
 „ veder le bassezze innumerabili, le
 „ sciapitezze inenarrabili, le durezza
 „ ze insopportabili, gli storcimenti
 „ del buon parlare, le contraddittio-
 „ ni delle sentenze, i barbarismi del-
 „ le frasi, gli storpi della lingua, le
 „ freddure de' gli aggiunti, le me-
 „ schenità delle rime, infino alla fal-
 „ sità delle desinenze. Altro ci vuo-
 „ le per illustrarsi, che con discorsi
 „ speculatiui presumere di far para-
 „ relle riscontri tra suoi scartabel-
 „ li, & la Gerusalemme liberata, se
 „ poi alla proua le misure riescono
 „ corte

corte, & si fa come il Gallo, che
 canta bene, ma ruspa male, romā
 zando in vno stilaccio sì sciagu-
 rato, che pare appreso da gli im-
 prouifanti di Puglia, ò da pitoc-
 chi di Spoleto. L'importanza cō-
 siste nell'atto pratico, & non nel-
 le parole, bisogna sapere operare,
 & porre in effetto quel, che si pre-
 dica, perche molti conoscono il
 buono, mà pochi l'attingono, &
 chi non è nato à questo, riuolga si
 ad altri studi, che il mondo può
 ben passarla senza vn poeta; ma
 lasciamo questo da parte. Il peg-
 gio è, che vi hà certi giouanetti.

Cap. Hora s'incomincia la seconda par-
 te del sermone.

Ma. I quali a pena spoppati dal latte de'
 primi elementi, vorrebbero su-
 bito esser maestri, & per hauer
 dato fuori vn quinternuzzo di
 sonetti, & di madrigaletti, quasi
 tutti scroccati dalle mie cose, mi
 fanno il concorrente adosso.

Cap. Il mondo al rouerscio.

Ma. Et perche sono stati loro rimpro-
 uerati i furti, si sono ingegnati di
 leuargli via, ristampādo il libret-
 to in

to in altra forma, ma hanno con-
 tutto ciò saltato meno in cami-
 scia, che in farfetto. Oltre, che nel-
 le lor pistolessè à lettori (doue nō
 hà però straccio di grammatica)
 vanno ombreggiando la mia per-
 sona, & trà denti cinguettando
 del fatto mio, mostrano sdegno,
 & rimordimento, si lamentano,
 & arrabbiano, che nel proemio
 fatto dal Claretti nell'ultima par-
 te della mia lira si fosse parlato
 troppo alla libera intorno à certe
 arpiette delle vnghie vneinute,
 che vanno rapinando i concetti
 altrui. Quando si riprende vn vi-
 tio in generale, & altri appropriā-
 à se stesso solo quel, che si può in-
 tendere di molti, è segno, che egli
 non hà la conscienza ben netta.
 Aggiungasi di più, che, per discol-
 par se stessi, & difendersi dall'im-
 putationi apposte loro, si sforza-
 no di disereditarne rouersando
 in me il medesimo fallo. Ma io
 non nego, che anco hò commesso
 qualche pouero furtarello, men-
 accuso, & me ne scuso insieme;
 poiche la mia pouertà è tãta, che

„ mi bisogna accattar le ricchezze
 „ da chi n'è più di me douitioso.
 „ Assicurinsi nondimeno cotesti la
 „ droncelli che nel mare, doue io
 „ pescò & doue io trafico, essi non
 „ vengono à nauigare, nè mi saprà
 „ ritrouare adosso la preda, s'io stes-
 „ so non la riuelo, & almeno non
 „ mi potranno querelare, che io hab-
 „ bia loro inuolato nulla, com'egli-
 „ no hanno à me fatto, onde si pos-
 „ sono ben vātare d'hauer rubba-
 „ to à Napolitani, che son' auezzi
 „ à saper farlo altrui con sottilità,
 „ & con gratia.

Cap. Non giurate, che vi credemo.

Ma. Stentin dunque col mal'anno tā-
 „ to che suanisca loro il ceruello
 „ nel capo, & crepino le vene nel
 „ petto, se hanno desiderio di glo-
 „ ria, & vogliono farsi honore, &
 „ se non hanno spirito atto à sape-
 „ re inuentar nouità, ne dottrina
 „ da potere scriuere cō fondamen-
 „ to riueriscano, & ammirino colo-
 „ ro, che l'hanno, ne credano, per
 „ chiudere vn sonettuzzo con vna
 „ bella punta (ilche pure al fine hā-
 „ no da me imparato) d'esser diue-

nuti

„ nuti immortali, ò per istrappaz-
 „ zare il mio nome dopò le spalle
 „ di deprimer me, & auantaggiar
 „ se stessi nell'opinione del mōdo.
 „ Ma io debbo di tutto ciò ridermi
 „ & dissimularlo, perche son fan-
 „ ciullacci più tosto di scudicciar
 „ per burla à colpi di Sonetti codu-
 „ ti, che da confondere con falde
 „ ragioni, se non che io mi ritrouo
 „ già vn pezzo fà hauer appeso all'
 „ arpione lo staffile della Satira, ne
 „ hò volontà di ripigliarlo, se non
 „ prouocato più che villanamente.
 „ Quāto poi alla caterua dozzina-
 „ le di pedanti muffi.

Cap. Quest'è la terza parte. Allegra-
mente.

Cal. Voglio vedere, qual termine ha-
uerà questa diceria.

Ma. De' critici falliti, & de gli altri
 „ correttori delle stampe, che non
 „ sapendo giamai per se medesimi
 „ produrre cosa di buono, fanno
 „ tuttauia professione di ficcare il
 „ gnisso per tutto, criuellando gli
 „ scritti, & tassando gli scrittori, nō
 „ ce ne dobbiamo dolere, essendo
 „ questo il contrasegno della vir-

E 2

tù

100 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33 34 35 36 37 38 39 40 41 42 43 44 45 46 47 48 49 50 51 52 53 54 55 56 57 58 59 60 61 62 63 64 65 66 67 68 69 70 71 72 73 74 75 76 77 78 79 80 81 82 83 84 85 86 87 88 89 90 91 92 93 94 95 96 97 98 99 100 101 102 103 104 105 106 107 108 109 110 111 112 113 114 115 116 117 118 119 120 121 122 123 124 125 126 127 128 129 130 131 132 133 134 135 136 137 138 139 140 141 142 143 144 145 146 147 148 149 150 151 152 153 154 155 156 157 158 159 160 161 162 163 164 165 166 167 168 169 170 171 172 173 174 175 176 177 178 179 180 181 182 183 184 185 186 187 188 189 190 191 192 193 194 195 196 197 198 199 200 201 202 203 204 205 206 207 208 209 210 211 212 213 214 215 216 217 218 219 220 221 222 223 224 225 226 227 228 229 230 231 232 233 234 235 236 237 238 239 240 241 242 243 244 245 246 247 248 249 250 251 252 253 254 255 256 257 258 259 260 261 262 263 264 265 266 267 268 269 270 271 272 273 274 275 276 277 278 279 280 281 282 283 284 285 286 287 288 289 290 291 292 293 294 295 296 297 298 299 300 301 302 303 304 305 306 307 308 309 310 311 312 313 314 315 316 317 318 319 320 321 322 323 324 325 326 327 328 329 330 331 332 333 334 335 336 337 338 339 340 341 342 343 344 345 346 347 348 349 350 351 352 353 354 355 356 357 358 359 360 361 362 363 364 365 366 367 368 369 370 371 372 373 374 375 376 377 378 379 380 381 382 383 384 385 386 387 388 389 390 391 392 393 394 395 396 397 398 399 400 401 402 403 404 405 406 407 408 409 410 411 412 413 414 415 416 417 418 419 420 421 422 423 424 425 426 427 428 429 430 431 432 433 434 435 436 437 438 439 440 441 442 443 444 445 446 447 448 449 450 451 452 453 454 455 456 457 458 459 460 461 462 463 464 465 466 467 468 469 470 471 472 473 474 475 476 477 478 479 480 481 482 483 484 485 486 487 488 489 490 491 492 493 494 495 496 497 498 499 500 501 502 503 504 505 506 507 508 509 510 511 512 513 514 515 516 517 518 519 520 521 522 523 524 525 526 527 528 529 530 531 532 533 534 535 536 537 538 539 540 541 542 543 544 545 546 547 548 549 550 551 552 553 554 555 556 557 558 559 560 561 562 563 564 565 566 567 568 569 570 571 572 573 574 575 576 577 578 579 580 581 582 583 584 585 586 587 588 589 590 591 592 593 594 595 596 597 598 599 600 601 602 603 604 605 606 607 608 609 610 611 612 613 614 615 616 617 618 619 620 621 622 623 624 625 626 627 628 629 630 631 632 633 634 635 636 637 638 639 640 641 642 643 644 645 646 647 648 649 650 651 652 653 654 655 656 657 658 659 660 661 662 663 664 665 666 667 668 669 670 671 672 673 674 675 676 677 678 679 680 681 682 683 684 685 686 687 688 689 690 691 692 693 694 695 696 697 698 699 700 701 702 703 704 705 706 707 708 709 710 711 712 713 714 715 716 717 718 719 720 721 722 723 724 725 726 727 728 729 730 731 732 733 734 735 736 737 738 739 740 741 742 743 744 745 746 747 748 749 750 751 752 753 754 755 756 757 758 759 760 761 762 763 764 765 766 767 768 769 770 771 772 773 774 775 776 777 778 779 780 781 782 783 784 785 786 787 788 789 790 791 792 793 794 795 796 797 798 799 800 801 802 803 804 805 806 807 808 809 810 811 812 813 814 815 816 817 818 819 820 821 822 823 824 825 826 827 828 829 830 831 832 833 834 835 836 837 838 839 840 841 842 843 844 845 846 847 848 849 850 851 852 853 854 855 856 857 858 859 860 861 862 863 864 865 866 867 868 869 870 871 872 873 874 875 876 877 878 879 880 881 882 883 884 885 886 887 888 889 890 891 892 893 894 895 896 897 898 899 900 901 902 903 904 905 906 907 908 909 910 911 912 913 914 915 916 917 918 919 920 921 922 923 924 925 926 927 928 929 930 931 932 933 934 935 936 937 938 939 940 941 942 943 944 945 946 947 948 949 950 951 952 953 954 955 956 957 958 959 960 961 962 963 964 965 966 967 968 969 970 971 972 973 974 975 976 977 978 979 980 981 982 983 984 985 986 987 988 989 990 991 992 993 994 995 996 997 998 999 1000 1001 1002 1003 1004 1005 1006 1007 1008 1009 1010 1011 1012 1013 1014 1015 1016 1017 1018 1019 1020 1021 1022 1023 1024 1025 1026 1027 1028 1029 1030 1031 1032 1033 1034 1035 1036 1037 1038 1039 1040 1041 1042 1043 1044 1045 1046 1047 1048 1049 1050 1051 1052 1053 1054 1055 1056 1057 1058 1059 1060 1061 1062 1063 1064 1065 1066 1067 1068 1069 1070 1071 1072 1073 1074 1075 1076 1077 1078 1079 1080 1081 1082 1083 1084 1085 1086 1087 1088 1089 1090 1091 1092 1093 1094 1095 1096 1097 1098 1099 1100 1101 1102 1103 1104 1105 1106 1107 1108 1109 1110 1111 1112 1113 1114 1115 1116 1117 1118 1119 1120 1121 1122 1123 1124 1125 1126 1127 1128 1129 1130 1131 1132 1133 1134 1135 1136 1137 1138 1139 1140 1141 1142 1143 1144 1145 1146 1147 1148 1149 1150 1151 1152 1153 1154 1155 1156 1157 1158 1159 1160 1161 1162 1163 1164 1165 1166 1167 1168 1169 1170 1171 1172 1173 1174 1175 1176 1177 1178 1179 1180 1181 1182 1183 1184 1185 1186 1187 1188 1189 1190 1191 1192 1193 1194 1195 1196 1197 1198 1199 1200 1201 1202 1203 1204 1205 1206 1207 1208 1209 1210 1211 1212 1213 1214 1215 1216 1217 1218 1219 1220 1221 1222 1223 1224 1225 1226 1227 1228 1229 1230 1231 1232 1233 1234 1235 1236 1237 1238 1239 1240 1241 1242 1243 1244 1245 1246 1247 1248 1249 1250 1251 1252 1253 1254 1255 1256 1257 1258 1259 1260 1261 1262 1263 1264 1265 1266 1267 1268 1269 1270 1271 1272 1273 1274 1275 1276 1277 1278 1279 1280 1281 1282 1283 1284 1285 1286 1287 1288 1289 1290 1291 1292 1293 1294 1295 1296 1297 1298 1299 1300 1301 1302 1303 1304 1305 1306 1307 1308 1309 1310 1311 1312 1313 1314 1315 1316 1317 1318 1319 1320 1321 1322 1323 1324 1325 1326 1327 1328 1329 1330 1331 1332 1333 1334 1335 1336 1337 1338 1339 1340 1341 1342 1343 1344 1345 1346 1347 1348 1349 1350 1351 1352 1353 1354 1355 1356 1357 1358 1359 1360 1361 1362 1363 1364 1365 1366 1367 1368 1369 1370 1371 1372 1373 1374 1375 1376 1377 1378 1379 1380 1381 1382 1383 1384 1385 1386 1387 1388 1389 1390 1391 1392 1393 1394 1395 1396 1397 1398 1399 1400 1401 1402 1403 1404 1405 1406 1407 1408 1409 1410 1411 1412 1413 1414 1415 1416 1417 1418 1419 1420 1421 1422 1423 1424 1425 1426 1427 1428 1429 1430 1431 1432 1433 1434 1435 1436 1437 1438 1439 1440 1441 1442 1443 1444 1445 1446 1447 1448 1449 1450 1451 1452 1453 1454 1455 1456 1457 1458 1459 1460 1461 1462 1463 1464 1465 1466 1467 1468 1469 1470 1471 1472 1473 1474 1475 1476 1477 1478 1479 1480 1481 1482 1483 1484 1485 1486 1487 1488 1489 1490 1491 1492 1493 1494 1495 1496 1497 1498 1499 1500 1501 1502 1503 1504 1505 1506 1507 1508 1509 1510 1511 1512 1513 1514 1515 1516 1517 1518 1519 1520 1521 1522 1523 1524 1525 1526 1527 1528 1529 1530 1531 1532 1533 1534 1535 1536 1537 1538 1539 1540 1541 1542 1543 1544 1545 1546 1547 1548 1549 1550 1551 1552 1553 1554 1555 1556 1557 1558 1559 1560 1561 1562 1563 1564 1565 1566 1567 1568 1569 1570 1571 1572 1573 1574 1575 1576 1577 1578 1579 1580 1581 1582 1583 1584 1585 1586 1587 1588 1589 1590 1591 1592 1593 1594 1595 1596 1597 1598 1599 1600 1601 1602 1603 1604 1605 1606 1607 1608 1609 1610 1611 1612 1613 1614 1615 1616 1617 1618 1619 1620 1621 1622 1623 1624 1625 1626 1627 1628 1629 1630 1631 1632 1633 1634 1635 1636 1637 1638 1639 1640 1641 1642 1643 1644 1645 1646 1647 1648 1649 1650 1651 1652 1653 1654 1655 1656 1657 1658 1659 1660 1661 1662 1663 1664 1665 1666 1667 1668 1669 1670 1671 1672 1673 1674 1675 1676 1677 1678 1679 1680 1681 1682 1683 1684 1685 1686 1687 1688 1689 1690 1691 1692 1693 1694 1695 1696 1697 1698 1699 1700 1701 1702 1703 1704 1705 1706 1707 1708 1709 1710 1711 1712 1713 1714 1715 1716 1717 1718 1719 1720 1721 1722 1723 1724 1725 1726 1727 1728 1729 1730 1731 1732 1733 1734 1735 1736 1737 1738 1739 1740 1741 1742 1743 1744 1745 1746 1747 1748 1749 1750 1751 1752 1753 1754 1755 1756 1757 1758 1759 1760 1761 1762 1763 1764 1765 1766 1767 1768 1769 1770 1771 1772 1773 1774 1775 1776 1777 1778 1779 1780 1781 1782 1783 1784 1785 1786 1787 1788 1789 1790 1791 1792 1793 1794 1795 1796 1797 1798 1799 1800 1801 1802 1803 1804 1805 1806 1807 1808 1809 1810 1811 1812 1813 1814 1815 1816 1817 1818 1819 1820 1821 1822 1823 1824 1825 1826 1827 1828 1829 1830 1831 1832 1833 1834 1835 1836 1837 1838 1839 1840 1841 1842 1843 1844 1845 1846 1847 1848 1849 1850 1851 1852 1853 1854 1855 1856 1857 1858 1859 1860 1861 1862 1863 1864 1865 1866 1867 1868 1869 1870 1871 1872 1873 1874 1875 1876 1877 1878 1879 1880 1881 1882 1883 1884 1885 1886 1887 1888 1889 1890 1891 1892 1893 1894 1895 1896 1897 1898 1899 1900 1901 1902 1903 1904 1905 1906 1907 1908 1909 1910 1911 1912 1913 1914 1915 1916 1917 1918

alla qual conforme la vostra pruden-
 za riceuerete; non come da per-
 sona maligna, ma come da Mu-
 sa desiderosa d'ogni vostra ripu-
 tatione. Voi quasi in ogni vostro
 libretto, che mandate in luce, fa-
 te il prologo, lamentandoui di
 quelli, che rubbano i concetti, &
 li versi per troppo simplicità; &
 Iddio sà, se gli altri, ò voi meri-
 tate maggior castigo intorno à
 questo. Se alcun concetto si tro-
 ua nelli scritti vostri, e d'alcū poe-
 ta moderno, facilissima cosa è,
 che il medesimo pensiero fosse sou-
 uenuto ad entrambi, tanto piu,
 che hoggi li concetti non si caua-
 no d'altro, che dalle similitudini,
 dall'etimologia delli nomi, dalli
 contrarij, e simili luoghi topici.
 Vreste voi, che quando vna
 volta hauete chiamata animata
 neue vna donna, non possa, ò pri-
 ma, ò poi venir in mente ad altri.
 Ma voi hauendo l'applauso vni-
 uersale tentate con l'autorità vo-
 stra deprimere gli altri, & far cre-
 dere, ch'ogni bel concetto sia vo-
 stro. Chi chiama gli altri ladri,

da

da inditio, che esso sia perfetissi-
 mo. Et se dite, che gli altri vi pre-
 uengono con le stampe, voi pre-
 uenite ogn'vno cō l'ingiurie. Ma
 posto che vi rubbano i concetti, à
 che tanto gridare? Il Tasso nõ pur
 (come voi dite) si lasciò prender
 varie cose dal Guatino, ma non
 si dolse, anzi si rallegrò, quando
 vide il soggetto della sua Aminta,
 trasportato dall'Ongaro nell'Al-
 ceo, nè anco si dolse vedendo le
 fauole, i concetti, i versi, & le
 stanze intere della sua Gerusalē-
 me liberata tolte di peso, & poste
 da Curtio Gonzaga nel suo Fida-
 mante, & dal Chiabrera nell'Ita-
 lia liberata, ouero Gotiade, & pu-
 re se questo à voi fosse auuenuto,
 haureste di rimbombanti brauu-
 re empito il mondo. Vi dolete,
 ch'altri vi mottegian, e pure i fi-
 losofi (non che i poeti, à i quali
 è proprio lo scherzare) si motteg-
 giano scambievolmente. Ma di-
 temi, non hanno ragione di mot-
 teggiarui, mentre non fate altro
 se non istomacheuoli discorsi, vā-
 tandoui superbamente con certi

E 4

velami

velami di rettorica, de' quali anco
 i ciechi se n'auvedono: hor affet-
 tamente abbassandoui: hor pū-
 gendo tutti, & tacendo i nomi di
 ogn'vno: hor recitando cento mi-
 la opre, che state per mandar à lu-
 ce, hor vantando titoli, nomi, &
 noui priuilegi non più vdi in
 Parnaso. Priuilegio grande faria
 in vero, che viuèdo l'Autore fos-
 sero i suoi sonetti esposti, & dichia-
 rati nell'Accademie, ma non vi
 deuate di ciò gloriare, perche que-
 sto non auuiene per la perfettio-
 ne de' sonetti, ma perche hoggi
 per far cose nuoue non si guarda
 quel, che si fa: onde molti desiosi
 di nouità han lodata qualche dō-
 na muta, zoppa, cieca, fiche non è
 merauiglia s'hanno ancora co-
 mentati, & esposti nell'accademie
 li vostri sonetti, perche ancora li
 sonetti del Burchiello hanno ha-
 uuto il priuilegio del commento
 di celebre autore: Et chi sà, se
 voi, come affettate, & procura-
 re le lodi, hauete procurato an-
 co questa? Vi vantate, che mol-
 ti vi lodano, riueriscono, vi di-
 fendo-

fendono, vi ammirano, ma ricor-
 dateui, che molti sogliono sacri-
 ficare alli Dei mali, non per al-
 tro, se non perche non offenda-
 no. Dite, che in raccogliete in
 varij capile rime, come amoro-
 se, & boscareccie, fù inuention
 vostra, & pure molto prima il fe-
 ce Lodouico Paterno. Vi lamen-
 tate delli censori, & critici. Se
 non voleuate sottoporui al giudi-
 cio di costoro, non haureste man-
 date l'opre vostre alle stampe.
 foste giustamente ripreso di quel
 l'inescusabil'errore d'hauer chia-
 mato il Leone Nemeo la Fora di
 Lerna: doletemi della inaueren-
 za, & non parlate contra i censo-
 ri, mà che dico? Io dubito, che
 cotanti oppositori, & maldicenti
 l'habbate finì voi per mostrare,
 che à guisa del Tasso, & de gli al-
 tri grand'huomini habbate an-
 cor voi i vostri contraddittori.
 Vi affliggete, che tentano op-
 primerui, & par sapete, che
 ogni scrittore cerca precorre-
 re ogni vno nel corso della
 gloria, e con mille arti s'inge-

gna oscurar il nome dell'auer-
fario.

Ma. La giusta strada d'abbassare il mio nome è far opre migliori delle mie, non con false calunnie, & ingiuriose parole dispreggiarmi.

Cal. Non sò, in che consistano queste false calunnie. E voi all'incòtro tutto il giorno con mordacità, & fraude cercate stoltamente abbassare il nome del Tasso, poeta così celebre, & degno. A che proposito proponere la differenza trà il Tasso, & l'Ariosto? Forse voi con dir male del Tasso farete, che dopoi comparando il vostro poema sarà giudicato migliore? V'ingannate; perche in questa guisa sete stimato maledico; perche maledicenza, per non dire ignoranza grande, è dire che l'Ariosto sia miglior del Tasso, perche quanta sapienza, & ingegno mostra il Tasso in vn sol verso, non l'ha ne l'Ariosto con mille poeti insieme. Non vi vergognate comparar l'Ariosto, che fece vn poema, vnendo fauole d'armi & d'amore, come più parue à propo-

proposito al capriccioso ingegno di mediocre sciēza dotato, al Tasso, che delle più ricondite scienze adorno compose poema, nel quale la Teologia, la Filosofia, la Rettorica, la poetica in vn vago, & marauiglioso ordine adorne, & congiunte si vedono. Fate certe speculationi sopra l'Ariosto, che a quel poeta non mai vennero in fogno. Ma voi esaltate l'Ariosto, & cercate opprimere il Tasso, perche poi con l'Ariosto stimate facile la contesa. Fù sonetto degno di lode quello, che faceste nella Galleria tutto in dispreggio del Tasso, specialmente nelli due terzetti?

*Al fin la tromba in più sonori carmi
Dietro à l'author del Furioso alzando
Trattai duci, e guerrier battaglie, ed ar
Forte destin: per imitar cantando (mi.
L'ingegnoso Ariosto, io venni a farmi
Imitator del forsennato Orlando.*

Ne manco mi par, che sia stato
in lode sua quel, che segue.

E 6 Così

*Così sen giace senz a honor di tomba
In povero terren nudo di marmi,*

E quel, che segue.

Che pietà maledica. Andate via,
che se mi souueniua innanti que-
sto sonetto, voi non hauereste ha-
tuto ardire comparir alla mia pre-
senza.

Ma. Io mi parto, ma li miei competi-
tori non goderanno certo.

SCENA SECONDA.

Calliope, Bracciolini, Cesare Caporali.

B Enuenuto S. Bracciolini. a punto
voi aspettava per finire la mia au-
dienza.

Brac. Chiamato da V. S. son venuto,
altramente non hauerei tanto ar-
dire.

Cal. Sò bene la vostra modestia. Io hò
veduto il vostro poema, & in esso
hò scorte molte cose degne di lo-
de, pure si come anco trà le ro-
se vi sono le spine, così trà le mol-
te vaghezze vi sono le sue imper-
fettioni.

Brac.

Brac. Mi facci gratia dirmene alcuna,
perche somma gratia hauero in-
parar qualche cosa da lei mia
principal protettrice, & Signo-
ra.

Cal. Appagherò volentieri il vostro
desiderio. E primieramente vi di-
co, che il vostro poema è molto
pieno di ciglia, cosa che m'è di-
spiacciuta grandemente, non vi è
quasi forma di dire, doue non cer-
cate farui entrar il ciglio. Tutti li
suoi Heroi fanno le cose col ci-
glio, & nò vi è quasi rima in iglia
ò iglio doue non sia ciglia, ò ci-
glio: in somma se Argo hoggi vi-
uesse per li suoi cent'occhi piglie-
ria più di cento ciglia, che son pe-
tti nel vostro poema. Di più intro-
ducete Teodoro, che racconta la
presa di Gazzacote, & gli fate
narrare cose, che esso non potea
sapere, com'è la morte della mo-
glie, & figli di Cosdra con quelli
successi, & lamenti trà quella ca-
mera solitaria, doue non erano
da alcuno veduti.

Brac. Troppo rigida, & forse ingiusta
mi pare, che V. S. si mostri cò me.
perche

perche è lecito alli poeti ispirati dal fauore Apollineo raccontar molte cose occulte, che non si pōno saper d'altra parte; mà dal nume poetico lor sono riuelate, & questo modo di poetare da tutti è seguito.

Cal. Rispondete bene in quanto alla vostra parte, mà non in quanto la parte di Teodoro, perche benche voi l'haureste potuto sapere per l'inspiratione Apollinea: pure è indecenza far parlare vna terza persona, che non è poeta, & far raccontar cosa, che essa non potea sapere. Di più ridicole mi sembrano l'attioni di Sarbarasso nell'inferno, ma più ridicoli son quelli versi, doue il R è delli Diauoli fa cose da mattacini.

*E qui tace egli, e'l crudo Re la faccia
Si chiude allhor con ambedue le branche,
Sì l'interno velen l'arde, e l'agghiaccia,
Poi l'apre a vn tempo, e si percolte l'anche.
Doppò hò scorti varij, & diuersi
errori da rime, & di desinenze,
che se hauessi il poema, li mostre-
rei minutamente. consideratelo,
che vedrete esser vero quel, che
dico.*

dico. Però non vi perturbate, perche il vostro poema hà tante bellezze, che coprono, & non fanno vedere le macchie di queste inuertenze. Ma non disperate l'impresa: sò ben'io, che il vostro poema è tale, che molti, che pretendono auanzar tutti, no'l potranno agguagliare.

Brac. Dunque mi parto, à Dio.

Cal. Ma ohime, ecco venir Homero.

Cap. Non vi voleua altri, che questo Greco per impedirci; andiancene.

Cal. E sso m'hà vdita, non mi par conueuiente partirmi.

SCENA TERZA.

*Calliope, Homero, Cesare
Caporali.*

C. **B** En venga il mio Homero.
H. **B** Verissima sentenza è quella, che il nouo amore, supera il vecchio, & vn desio scaccia l'altro, come da asse si trae chiodo per chiodo, dicono gl'Italiani. Io dolente più d'ogn'altro n'hò fatta
espe-

esperienza, perche hauendomi
 tu negli antichi tempi cordial-
 mente amato, ò infidelissima Cal-
 liope, dopo inuaghita di Virgilio
 mi dispregiasti, & hora de li poe-
 ti Italiani indegna preda sei fat-
 ta, onde tu trà gli alloggiamenti
 Greci non mai veder ti lasci. Per
 questo hor io, che mille tue ver-
 gogne ho inteso, per parlarti, &
 rinfacciarti i tuoi dishonori, so-
 no stato costretto venir quà, &
 parlarti in lingua Italiana, che
 dalli poeti Italiani hò imparata,
 già che credo, che della lingua
 Greca ti sei affatto scordata.
 Questa dunque è la data fede?
 Così si rompono i legami, che
 in dolce nodo Himeneo ci strin-
 se? che se li sacri patti, & le sante
 fedì, così inuiolabilmente dalli
 mortali si offeruano, non sa-
 ranno offeruate da vna Dea, co-
 me è Calliope? Ma se questo de-
 coro forse in te non vale, vaglia
 almeno in pensare le gran virtù,
 & meriti delli miei scritti. Ra-
 mentati, che dalli miei versi tut-
 te l'arti, & le scienze deriuano,
 che

che trà li Filosofi la mia sola au-
 torità hà valore. Considera, che li
 poeti Latini, & Toscani à gara
 non fano altro, che tradurre i
 miei versi ne' lor poemi; ond'essi
 parlando per la lingua altrui di
 Papagalli meritano il nome, &
 con l'opre il dimostrano. Se si to-
 gliono da questi poeti le mie in-
 uentioni, parole, sentenze, descri-
 tioni, duelli, comparationi, qual
 cosa di vago, vi refterà? Non fan-
 no altro questi se non rubbare i
 tesori per comprare il tuo amore,
 con esser le mie ricchezze prezzo
 delle mie ingiurie. Contempla i
 miei, & dopò gli altrui poemi:
 mira la mia Greca lingua, e poi
 la Toscana, lingua Barbara, che
 ancor nõ, hà determinate regole
 con le quali camini. I miei versi
 trattano solo d'errori, ire, guerre
 duelli, & altre heroiche attioni,
 le quali legendo gli huomini ad
 illustri imprese s'indirizzano. Ma
 li poemi Italiani non trattano d'
 altro se non di lasciui abbraccia-
 menti, & di scelerati amori, onde
 quelli poemi, che solo per ec-
 citar

citar gli animi ad heroici gesti furono instituiti, di mille sceleratezze velenosa esca son fatte. Et ben di ciò l'esperienza si vede, perche mentre solo furono in vso i miei poemi, & in particolar l'Iliade (che il grande Alessandro, il quale con detti, e con opre sempre m'ebbe in honore, viatico alle guerre chiamar solea) nel mondo tanti, & tali valorosi guerrieri, & ottimi Capitani fiorirono: ma hor che furono introdotti i poemi Italiani di mille lasciue pieni; le genti abbandonano il trauiaglio, fuggono l'armi, & sopra molli piume à sozze guerre s'accingono. Non fai che dalli miei componimenti furon tolte le regole d'vn perfetto poema, alla cui perfetione nessuno è stato bastante arriuare? Chio, Smirna, Mileto, Colofone, & anco l'Egitto, & tante, & tante Città cõtendono per hauermi per Cittadino, & tu mi spregerai, & non ti curerai d'hauermi per consorte, & seruo? Deh considera bene quel, che ti dico, & pondera le mie

falde

falde ragioni da vna parte, & dall'altra le folli lusinghe dell'Italiani Poeti. Voglio, che spontaneamente lasci l'errore, nel quale vaneggi, che s'io volessi far proua della mia ragione con la giustizia, sò, che non haurei torto appresso la Maestà d'Apollo. Io mi parto: à Dio.

SCENA QVARTA.

Calliope, Cesare Caporali.

CHe ve ne pare, Sig. Cesare, veramente conosco il mio errore.

Cap. A me non par altro, che la faccia, & le mani.

Cal. Inuero sono stata stolta oltre modo in lasciar il mio Homero.

Cap. Che parlate da vero?

Cal. Parlo con tutto l'lenno. Son cose queste da dirsi per burla?

Cap. Et che ne volete fare di questo vecchio impotente?

Cal. E potrò in trenta mill'anni hauer vn marito eguale à lui?

Cap. E che ne volete fare di questo

cieco,

cieco, carogna puzzolente?
 Cal. Così mi piace. Le Muse amano la
 bellezza dell'animo, & poco con-
 to fanno di quella del corpo.
 Cap. Certo è vn gran sapiente.
 Cal. E tale, che da lui tutti li poeti
 han preso per arricchire li loro poe-
 mi di rari concetti, & di vaghe
 dottrine.
 Cap. Et esso non rubbò da Corrinno?
 tutti li Poeti rubbano, tutti son la-
 dri furfanti.
 Cal. Il testimonio di tant'huomini sa-
 pienti basta à far conoscer qual
 sia stato il mio Homero.
 Cap. E pure non seppe dichiarare l'E-
 nimma delli pescatori.
 Cal. Non più burle. Io non voglio vio-
 lar la fede coniugale data, & of-
 feruata tanti, & tant'anni al mio
 dottissimo Homero.
 Cap. V. S. hà gustato il cannamele
 Greco.
 Cal. Non più parole. Solo vn seruigio
 voglio da voi, che con qualche
 stratagemma mi leuate d'innan-
 ti questi poetacci, che m'hanno
 perturbato il cervello; trauaglia-
 teui per amor mio.

Cap.

Cap. Per questo vi voglio mandare: ba-
 sta, che al peggior porco è dato il
 miglior pero, andateui a nascon-
 dere nella stalla del Pegaso, doue
 è hora la stanza del vostro Ho-
 mero, che io vi seruirò: partiteui,
 perche vengono genti.

SCENA QUINTA.

*Vrania, Melpomene, Erato, Talia,
 Cesare Caporali.*

Veramente Sorelle il nostro stato
 è molto infelice, noi sole siamo
 le dispreggiate, l'odiate, & le be-
 fate.

Mel. Così vuol fortuna.

Vr. Tutti s'innamorano di Calliope,
 tutti celebrano Calliope, tutti
 adorano Calliope, ogni gran
 poeta, & ogni ignorantello versi-
 ficatore arde, e sospira per Callio-
 pe, e stima grandissima sua ven-
 tura hauer occasione di seruirla.

Er. Ecco che al vincitor tutti soccor-
 rono, dice quel Poeta. Et pure
 questi Poeti dourebbero pensar,
 che quasi ogn'vno da me prima
 è sta-

è stato introdotto in Parnaso.
Fanno qualche volume di rime à
mia richiesta, & dopo si voltano
a far l'amore con Calliope.

Cap. Vouerete meiono di rabbia
amoroſa.

Tal. Che più? quel furto Perugino è
fatto all'aperta l'auvocato, e'l
procuratore di Calliope: & pure
tutto il giorno venua da me per
imparar belli concetti arguti per
li ſuoi capitoli.

Cap. Ne mentite: perche io non andai
mai da voi, ma dall'intonſo Apol-
lo, che ſà più di voi.

Vr. Eccolo quà.

Cap. La coſa di Calliope è fatta. Acco-
ſtiamo: che coſa hauete contra di
me? che ſe foſſe per voi la minor
parte di me fareſte l'orecchia: Vi
dolete ch'io feruo Calliope, &
pure mi doueſte dare la mancia.

Er. Et perche?

Cap. Vien quà tu Erato. S'io di quà a
vn'altro poco ti faceſſi ſtare con
quello amico tuo, che tanto ami,
che coſa mi dareſti?

Vr. Venghi il mal'anno à te, & alle tue
ſubarie.

Cap.

Cap. Signora non tanta colera. Et ſe
io vi faceſſe hauere il Sig. Torqua-
to, che direſte? Hor per farui co-
noſcere, che li Perugini ſon ga-
lant'huomini, ſentite quel, che
hò fatto per voi altre. Io ſapeua,
che voi quattro amate quelli
quattro Poeti amanti di Callio-
pe: hora quel moſtrar mi io coſi
affacendato con Calliope non fù
per altro, ſe non per cauare la ſua
intentione, & ſapere, chi l'era
in cuore: in concluſione hoggi
mi hà detto chiaramente, che eſſa
non vuole altro marito ſe non il
ſuo primo, & antico amante, &
marito Homero, anzi mi pregò,
che in tutte le maniere faceſſi,
che queſti Poeti laſciaſſero l'amo-
roſa imprefa, acciòche Apollo
con la loro importunità non la
forzaſſe à prendere alcuno, &
per queſto faremo, che in vn ſol
colpo ſ'accommoderanno molte
coſe. Voi ſapete che li più princi-
pali amanti di Calliope ſono cin-
que; cioè Gio. Giorgio Trifſino,
Torquato Taſſo, Lodouico Ario-
ſto, Francesco Bracciolini, & il

Caua-

Cauallier Marino. Hor facciamo così: mettasì ogni vna di voi in vna di queste grotte, che sono qui intorno: io con destrezza dirò ad ogn'vno di questi, che Calliope lo stà aspettando in vna di queste grotte: esso v'entrerà, & credendo abbracciare Calliope, abbraccerà vna di voi: poiche essi haue-
ranno gustato le vostre bellezze, non vi cambiaranno per cinquanta Calliope: anzi Apollo intendendo q̄sto, vi farà sposare p̄ forza.

Mel. L'inuentione è buona, se riesce, & se non vi è nascosto qualche inganno.

Cap. Hor questo nò; vi dico la pura verità: dunque io voglio fare tradimento a cinque Muse. Dio me ne guardi.

Mel. Tu fai, quanto ciò importa.

Cap. Il sò molto bene.

Mel. Hor che ne dite Sorelle?

Vr. Non credo, che il Sig. Cesare, voglia ingannarci.

Cap. Per la tripode, & per la cortina d' Apollo, che non v'inganno.

Vr. Son giuramenti, che bisogna prestarui fede.

Cap. Vedete se volete, altramente m

n'anderò: perche voglio, che me ne pregate, e ringratiare ancora.

Er. Non più: noi ti credemo, & è proprio de gli amanti il credere facilmente.

Tal. Il Signor Cesare ci farà il serui-
gio ben bene.

Cap. Perdonatemi: questi Poeti, che sono sfacendati, vi seruiranno meglio, perche io non posso a tante.

Vr. Non è tempo di burle, determinamo il fatto.

Cap. Questo negotio è fornito. Si metterà ogni vna di voi in vna di queste grotte. Doue farà la Sig. Vrania, farò entrare il Sig. Torquato, doue la Signora Erato, il Sig. Cauallier Marino, doue la Signora Melpomene, il Sig. Trissino, e doue la Signora Talia il Signor Ariosto. Io accomoderò bene il negotio, & lasciate il pensiero a me.

Vr. Et con il Bracciolini come farete, perche esso solo darà molestia a Calliope.

Cap. La cosa del Sig. Bracciolini è accommodata, perche esso conoscendo, che Calliope nò lo vuole,

mi disse, che si farà Sacerdote di Diana Efesia.

Er. Il negotio è vltimato, che altro vi si richiede?

Cap. Non vi vuol altro, se non, che entriate in queste grotte, e state per insin'à due hore, & non vi partite, che io tra questo mentre ve li porterò. Intendete bene: quando io chiamerò Calliope alla bocca della grotta, voi rispondete, chi è, & contrafacete la voce di Calliope.

Vr. Così faremo.

Er. In somma oue non vale la forza, supplirà l'inganno. ò me felice, se abbracciarò quel famosissimo Marino, e stringerò quella bocca, che spiega sì soauì rime.

Cap. Vattene puttarella, che vorresti altri, che il Cavalier Marino.

Tal. Ah che li suoi sonetti hanno vna coda molto lunga.

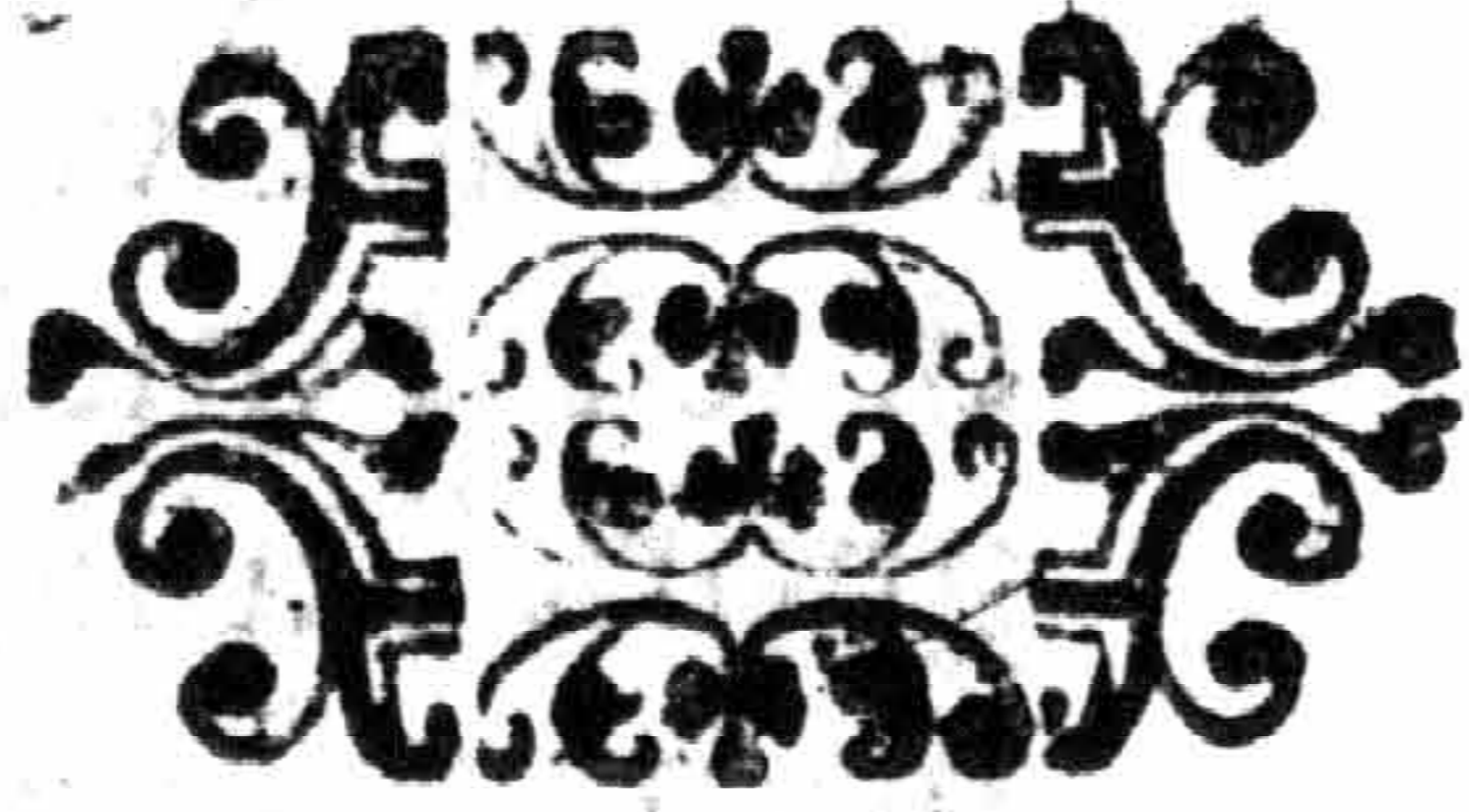
Vr. Entrati che faranno li Poeti non vi partite; mà state quà intorno per quel che potrebbe auuenire.

Cap. Così farò. Io starò quà per fare il testimonia vestra con Apollo, lasciate far à me. Ora spediamo facen-

facende: voi Signora Erato andate trà quella grotta: e voi là Signora Talia, & voi Signora Melpomene la á quella via, & voi Signora Vrania là à quell'angolo. O' come subito entraro queste Muse arrabbiate. Abbiamo accordato vna partita, ora accorderemo quella delli Poeti: presto, non perdemo tempo; voglio andar à ritrouar quel furbo Siciliano Tomaso di Messina, e con lui accomodar tutto l'intrico.

Fine dell' Atto Quarto.





A T T O V.

S C E N A P R I M A.

Marino, Cesare Caporali, Erato.

Gia sento mormorar per Parnaso, che il vecchio Homero stimolato dall'ira hà manifestata la sua virtù, & sotto il giogo antico è ritirata la sfrenata Calliope. Sia pur essa d'Homero, pur che non si vantino i miei superbi rivali haueimela tolta. Conoscerà ben col tempo la stolta Calliope, qual errore habbi fatto in lasciare il Cavalier Marino, del cui grido rimbombà, e più rimbomberà col suo Poema Heroico l'vno, & l'altro Emisfero. Allhor nè di Calliope, nè d'altra Musa mi curerò: starò quà in Parnaso mercè la mia virtù, che
ogn'

ogn'altra auanza, superiore a tutte le Muse, & verrà tempo, che li futuri Poeti ne'lor poemi in vece delle Muse inuocheranno il Cavalier Marino.

Cap. A tempo, non con tanta fretta.

Mar. Ancor tu scelerato mi dauì la burla?

Cap. S'io haueffi la mia Durindana, nõ haueresti tanta audacia di parlare di questa maniera con gli officiali di Parnaso. Mà ditemi vn poco, voi pretendete saper assai, & poi vi lasciate ingannare. Vorrei sapere come conoscete voi, che la Signora Calliope non vi vuole bene?

Mar. Burlami ancor di nuouo scelerato.

Cap. Per la spelõca delle Muse d'onde esce il furore poetico, ch'essa vi vuole assai bene. or tanto basti.

Ma. Mi ama, & mi fà mille ingiurie.

Cap. Voi fatte del sapietissimo, e pure non sapete i secreti delle femine?

Ma. E come?

Cap. Essa a gli altri Poeti altre ingiurie disse, & se qualche parola disse a

V. S. questo fù per non manife-

star a gli altri li suoi pensieri. Però essa v'ama, piange, sospira solo per voi, & dice, se costui col Leuto, & la Sápogna hà sonato così bene, che cosa farà, quando prenderà la trombetta, & sonerà a cavallo, a cavallo?

Ma. All'hora farà vn'altra cosa.

Cap. Che non vede essa, che V.S. è il primo huomo d'Europa: però è furba, & fa le cose all'impensata: per diruela v'ama più, che non si può credere, & s'io vi dicessi vn'altra cosa, morireste certo d'allegrezza.

Ma. Dilla per vita tua.

Cap. Basta: tutte le cose non si possono dire in vn punto.

Ma. Non mi tener sospeso.

Cap. Di qua vn'altra poco.

Ma. Per amor mio.

Cap. Vi spedisco in tre parole. Calliope vedendo, che venne quel cieco puzzolente d'Homero per impedire li suoi disegni, gli fece vna buona accoglienza, & poi con vna girandola se lo tolse d'innanzi, & se ne venne da me dicendomi: tu mi hai à leuare di questi
traua-

trauagli tu fai, che amo il Cavalier Marino, & per fare, che'l Matrimonio non possa più impedirsi, & ancora per sfogare la furia amorosa voglio far, come fece Didone con Enea: mi voglio mettere trà vna grotta di queste, & tu và, & chiamalo. Ma voi veniste à tēpo, ricordateui del vostro accidente notturno, & non altro.

Ma. Dunque essa è trà vna di queste grotte?

Cap. Là dentro è, ve l'hò da dire in canzone?

Ma. Ed Homero non vorrà la moglie?

Cap. Il suo matrimonio non vale, perché esso è impotente, & se esso vorrà parlare, lo suergogneremo. Hora non più, non perdetes l'occasione. Signora Calliope quà vi è il Signor Marino.

Er. Fatelo entrare.

Ma. O cuor mio, ecco che vengo.

Cap. Il tonno è già entrato. aspettamo gli altri. Ecco se ne viene il Trissino. in vero il Sig. Tomaso di Messina m'hà ben seruito, perché me li manda ad vno ad vno.

SCENA SECONDA.

Cesare Caporali, Trissino, Melpomene.

LA cosa vostra è fatta; si vidde, che nessuno hà potuto far poema migliore del vostro.

Trif. Per far vn poema con li precetti d'Aristotele, e con la guida d'Homero vi vuol altro, che mettere in forma due versi.

Cap. Veramente il vostro poema fù il primo, & l'ultimo: però hauete da sapere, che la Signora Calliope vi paga di contanti.

Trif. Come?

Cap. Essa dubitando, che non venisse qualche ordine d'Apollo, & guastasse il matrimonio; s'è voluta affrettare quanto più hà potuto, & acciò nessuno vi pensi più: s'è posta qui dentro, & mi mandò a chiamare V.S. però il vostro cuore è stato indouino, & è venuto quà.

Trif. Dunque è qui dentro?

Cap. Non più parole. Signora Calliope quà vi è il Sig. Trissino.

Mel.

Mel. Entri V.S.

Cap. Andate in buon'hora, però con l'oscuro non prendete errore, con leggere l'omicron per omega.

SCENA TERZA.

Cesare Caporali, Ariosto, Talia.

N'HO posti due dentro; n'aspetto no altri due con la prima barca. Ma, ò che sono ignoranti, gli hò fatto vedere la Luna nel pozzo; essi ogni cosa credono. Ma ecco, che viene quest'altro.

Ar. Dal Sig. Tomaso di Messina hò intese buone nuoue del mio negotio con Calliope. Ma ecco il Sig. Cesare Caporali.

Cap. Sig. Lodouico voi fete il più fortunato di Parniso.

Ar. Perché?

Cap. In vano si mettono questi Satrapi della Poesia in dir male del vostro poema, perché il vostro è il migliore. La Signora Calliope dice questo voglio, questo non voglio, questo è tristo, quello è buono; & all'ultimo il vostro

F S libro

libro fù il più piaceuole, e degno.

Ar. Tu burli?

Cap. Non burlo certo, essa si fece alquanto rigida con voi per porsi in grandezza, & fece poco a voi rispetto a quel, che fece a gli altri Poeti.

Ar. Io non ti credo.

Cap. Se non credete le parole, credete li fatti. Signora Calliope quà vi è il Sig. Lodouico.

Tal. Entri il Sign. Lodouico Ariosto mio amatissimo.

Ar. Chi è costei?

Cap. E la Signora vostra Calliope.

Ar. Perche vuole, ch'io entri?

Cap. O che sete semplice: essa vuol consumare il matrimonio con V. S. hora, acciò gli altri Poeti non corrano ad Apollo, ed impediscano il negotio, come la cosa è fatta, lor non giouará il gridare.

Tal. Sig. Lodouico entrate.

Cap. Entrate, entrate, presto presto.

SCENA QVARTA.

Cesare Caporali, Tasso, Vrania.

MA guarda, che da quella parte viene

viene il Sign. Tasso. Buon pro vi faccia Sig. Torquato, hauete ben pestato il Sig. Cauallero.

Tas. Non n'hebbe, quanto meritaua.

Cap. Hora perche ogni trauaglio vuole il premio, se foste Marte, haureste la vostra Venere: io fò poche parole. La Sig. Calliope visto, che il Marino hà gran fauore con li Poeti di questi tempi, che parlano per metafora, si dubita, che costoro tanto s'adopreranno con Apollo, che all'ultimo S. M. la costringerà à pigliarselo per forza, per non venire à tal pericolo si pose trà questa grotta, e mandò à chiamarui, & cosi fatta la copola nessuno v'impedirà.

Tas. L'hà fatto da prudente.

Cap. Signora Calliope quà ci è il Sig. Torquato.

Vr. Entri V. S. Sig. Torquato.

Tas. O dolcissima voce.

Cap. Hor sù non più parole.



SCENA QUINTA.

Escono varie genti, si suonano le trombe, e Pietro Petracchi Banditore di Parnaso pubblica il bando, leggendolo ad alta voce.

B Ando, & comandamento da parte della Suprema Maestà del Sourano Apollo, Dio della quarta Sfera, della Musica, della Poesia, & della Medicina, &c. Rè di Delo, di Parnaso, d'Helicon, di Delfo, &c. Duca del Fonte Ippocrene, & del Fonte Aonio, Libertio, Ostreo, Cabellino, Castaleo, &c. Prencipe della Luce, della Vita, del Caldo &c. Moderator dell'hore, e Signor della Astrologia, Padrone del Lauro, Inuentor della Lira; Habitor d'Anfriso, Ciclopico Niebico, Pithio, Pronopio, Limio, Eretibrio, Timbreo, Cilleo, Cataone, Teneato, Larisseo, Tilposso, Leocadio, Filico, Libissino, Sminteo, Patateo, Cintio, Cirreo, Clorio, Liceo,

ceo, Grineo, Marmorino, &c. Hauendo la sua sacra, & real Maestà tenuta congregatione con le Muse, & altri Presidenti & officiali del Sacro Consiglio poetico Italiano; & essendosi in esso discorse molte cose appattendenti alla poesia, & sua riforma hà deliberato formar alcune ordinationi incluse nel presente bando. Per lo quale sua Maestà ordina, prouede, e comanda, che nessun poeta Italiano sotto nessun pretesto, ancorche fosse di pouertà, sia pur ò Lirico, ò Tragico, ò Comico, ò Epico di quà innanti habbia ardire di lodare alcun Principe ò di valor d'armi, o di perfettione di lettere senza espressa licenza di S.M. & delle sacre Muse confirmata in quanto alle cose dell'armi dalla sottoscrizione del Dio Marte, & in quato al negotio delle lettere dalla sottoscrizione di Pallade, sotto pena di perder l'immortalità del nome, e d'altre pene riservate ad arbitrio di S.M.S. ma Dona di più ampia licenza S. M. che di quà innanti possa ogni Poeta at-

ta attribuir archibuggio per arme d'Amore, & nelle rime amoroſe delle metafore a queſto iſtrumento appartenenti à ſua voglia ſervirſi, nō proibendo però, che donino ad Amore l'vſo antichiffimo dell'arco, & degli ſtrali.

Di più, acciò ogni Poeta Italiano poſſa componere à ſua voglia, dona ampiffima licenza, che intorno alle regole della lingua non habbino autorità alcuna le Grammatiche, & vocabolarij, che tutto il giorno ſi formano, mà ogni regola, & ortografia ſi prenda dall'vſo del parlare delle corti più principali d'Italia, & dalla ragione guidata dal ſauio giuditio di ciaſcun Poeta, al quale ſi dà autorità di poter innouar vocaboli, di vſar fraſi nuoue, di trasportar voci forastiere nella lingua Italiana, ſe ſarà neceſſario, & conueniente: proibendo eſpreſſamente à queſti, che ſi fanno correttori, & riformatori della lingua Italiana, che da qua innanti non habbiano ardire di riprendere alcun Poeta, ſe conforme la licenza da-

za data da S.M. non ſeguiteranno le ſuperſtitioſe regole, vocabolarij, & ortografia della lingua, che tutto il giorno gli ſfacendati grammatici ſi fingono, & queſto ſotto pena d'eſſer priui di voce attiva, & paſſiua nelle congregazioni di Parnaſo. Però ſe vedrà qualche voce mutata ò di qualch'altra lingua forastiera nuouamente introdotta, ò altra coſa ſimile, ſi dona à tutti poteſtà di giudicare, ſe quella inuentione, ò transportatione, ò renouatione, ſia ſtata ben fatta, & con acuto giuditio, & ſe qualche coſa ſi ritrouarà degna di riprenſione ſenza far altro litigio ſe ne facci auuiſata queſta ſuprema Regia gran corte.

Di più ad iſtanza delle perſone ſaggie, & modeſte, & per toglier gli abuſi di molti Poeti, che hanno gran volontà, & poche forze S.M. comanda, che nelli libri di poeſia nō ſi faccia al principio, ò in altre parte qualche proemio, ò lettera ſotto il ſuo, o ſotto altro nome alli lettori, ò ad altra perſona

na, il qual proemio, ò lettera con-
 tenga, ò lodi dell'autore, ò biasimo
 degli altri, ò titoli, ò catalogo di
 compositioni, che l'autore man-
 derà à luce, ò altra simile affetta-
 tione, sotto pena, che tanto l'au-
 tore, quanto altri coadiutori sia-
 no vituperosamente frustati per
 Parnaso. Solamente si possano fa-
 re questi proemij, ò lettere, ò per
 dediche, ouero per esplicar qual-
 che cosa oscura, che in quel libro
 si contenesse.

Di più S. M. sotto grauissime pene à
 suo arbitrio riferuate ordina, che
 nessuno possa, ne debba rubbare,
 variare, mutare, ò far altra frode
 alli concetti del Cavalier Mari-
 no, dando licenza al detto Caua-
 lier, che douunque trouasse suoi
 concetti, li possa prendere come
 robba sua, con questo pero che
 egli con euidenti testimonij, presi
 in questa Gran Corte di Parnaso
 habbia da prouar prima, che sia-
 no suoi concetti, & non d'altri.

Si sonino le trombe, & entrano le genti.

SC E.

SCENA SESTA.

Cesare Caporali solo.

O Che sia lodata la stalla di Pe-
 gaso, che se ne partiron que-
 sti con questo bando. Tutto il
 giorno il Sig. Apollo mette noui
 ordini, & comandamenti, però li
 Poeti sauij, che non l'obbedisco-
 no, & si seruono del verso di Ora-
 tio, che dice *Pictoribus, atque poetis
 Quidlibet audendi semper fuit æqua
 potestas.* Mà non si trouò altr' hora
 di publicare questo bando, se non
 quando io volsi fare vn'intrico.
 Fù gran cosa, che non uscì alcuno
 di questi Poeti. Sento rumore: mi
 voglio nascondere à sentir quel,
 che dicono.

SCENA SETTIMA.

Marino, Erato.

G Ratissimo fù l'inganno, mà dol-
 cissima la ruscità, ò mia carissi-
 ma Erato, poiche per questa via
 hò co-

hò conosciuto il mio errore: mi-
ro, e conosco a pieno, che tu sola,
o mia Erato, sei la più degna d'ef-
fer amata non pure sopra tutte le
Muse, ma sopra tutti li Numi.
Hoggi vna sotterranea grotta ti
cetto di tenebre, nido di fantas-
me, albergo d'horrori, stanza del
freddo, & maggione dell'ingan-
no, mercè la tua cortesia mi s'è
fatta Regia del vero, fucina d'A-
more, palaggio di vaghezze, tem-
pio d'vna Diua, Sfera del Sole, &
cielo di splendore. Hora con mio
sommo contento sono stato lega-
to co' lacci d'oro d'vn biòdo cri-
ne, ferito dagli strali di due begli
occhi, punto da inuisibili spine di
vermiglie rose, stretto in vna net-
tarea carcere di molli coralli, e di
ricche perle, & sommerso in vn
mar di foaue, & dolcissima am-
brofia. Sono stato più fortunato
d'Enea hauendo in mia potestà
nò vna, ma mille rami d'oro: più
auenturato di Prometeo, hauen-
do tolto il foco da due benignissi-
me stelle: più lieto di Titone go-
dendo le rose di vna più vaga &
lucida

lucida Aurora: più felice di Mar-
c'Antonio, gustando nò vna, mà
più preggiate care perle: più fa-
moso d'Alcide, hauendo acqui-
stato non il giardino degli Espe-
ridi, mà d'Amore vn giardino più
d'alto eccelso, nobile diletteuole,
& vago.

Er. Troppo gran lodi mi dà V. S. &
oltre il mio merito.

SCENA OTTAVA.

Talia, Ariosto,

L'Argutezza delle comedie, & satire
di V. S. pieni di varij moti scher-
zanti, & pungenti, de' quali an-
cora è sparso il suo poema, mi hà
inuaghito oltre modo di V. S. on-
de se io per goderla (non potendo
far altro) hò vfato questo ingan-
no, hò ben potente ragione. che
me ne scusi, tanto più, che Callio-
pe nò vuole, ne V. S. nè altri Poe-
ti toscani, mà è contenta del suo
vecchio, e cieco Homero.

Ar. Sono souerchie queste ragioni, che
V. S. adduce, perche io son con-
ten-

tentissimo di quel, che hà fatto, e
fia certa, che se prima haueffi sa-
puto, quanto amore V. S. mi por-
ta, haurei lasciato ogn'altro desi-
re.

SCENA NONA.

*Tasso, Vrania, & le sopradet-
te persone.*

Signora Vrania, io non hò sdegnato, anzi sommamente hò desidera-
to l'Amor suo: fede di ciò ne
può fare il mio volume delle set-
te giornate del mondo creato, pe-
rò vedendo io, che V. S. essendo
tutta data alla contemplatione
delle stelle poco stimaua l'Amor
degli huomini, mi piacque seguir
Calliope.

Vr. Le tali, & tante perfettioni di V. S.
han fatto, che hauendo io animo
lontanissimo dell'amor de gli huo-
mini, mi son inuaghita di V. S. &
l'hò seguita come cosa celeste;
piaccia a V. S. accettarmi nõ per
sposa, mà per ancella.

Cap. Le cose vanno bene; tutto il mon-
do

do è allegrezza. Ma Gio. Georgio
non è uscito ancora.

Ma. Signori Poeti rallegramoci dell'
inganno commune.

Taf. Mi rallegro di sì grata frode, &
godo di sì raro successo.

Tal. O Signori trà tante allegrezze cõ
uiene discacciare tutti i rancori
delle nemicitie. Di gratia per
amor mio pacificateui S. Tasso,
& voi Sig. Marino, tanto più che
la cagion delli disgusti homai è
cessata, & egualmente nel suo ge-
nere ogn'vno è perfettissimo.

Ma. Farò la pace, se così comanderà la
Signora Erato.

Taf. Ed io, se vorrà la Signora Vrania.

Er. Io son contentissima.

Vr. Et io altro non desidero.

Tal. Hor su abbracciateui come fratel-
li, & amici, Mà ecco, che esce il
Sig. Trissino.

SCENA DECIMA.

*Trissino, Melpomone, & gli altri.
Cesare Caporali.*

O Mia dolce Calliope, o mia ca-
ra

ra Calliope, ò dolcezze, ò allegrezze.

Ar. Stiamo attēti, hauerà preso errore.

Trif. Oh vi son genti. Ma chi è quella, che esce? questa è Melpomene.

Dunque io non son giaciuto con Calliope, mà con Melpomene?

Cap. L'hai indouinata.

Trif. Così dunque io sono stato burlato, & beffato.

Ma. Ahh.

Trif. Questo ad vn par mio?

Mel. Il mio amore; & la virtù di V.S. mi faccia la scusa.

Trif. Che amore? che scusa? io me ne saprò ben vendicare.

Mel. Ah Sig. Trifino, s'habbia rispetto alla mia fama, & honore.

Cap. Tanti galant'huomini si son contentati, & esso fa dell'altiero.

Ma. Signor Trifino, il male è commune: La Signora Calliope non hà voluto alcuno delli Poeti Italiani, mà è ritornata all'antico amore d'Homero; questo vedendo il Sig. Tomaso di Messina ci hà ordito questo dolce inganno, il quale è riuscito così felice, ed auuenturato. Nè si creda V.S. che con
rifiutar

rifiutar la Signora Melpomene, V.S. hauerà Calliope, perche questo è impossibile.

Trif. Mi si doueua almeno parlare chiaro.

Ma. Se si fosse parlato chiaro, maggior disturbo faria nato, perche ogn' vno stima se stesso più meriteuol degli altri. Mà, ecco quà il Sig. Cesare.

Cap: Tratteneteui S. Gio. Giorgio. Se voi non ve la piglierete per moglie, il dirò al Sig. Apollo, & ve la farò sposare per forza, perche nõ s'ingannano le donzelle trà le grotte di questa maniera.

Tal. Il Sig. Trifino, & per douere, & per amore farà, quanto vuole la Signora Melpomene.

Trif. Farò, quanto vuol lei, & tutti quanti insieme: ecco, che l'abbraccio in presenza di tutti come mia gratissima conforte. Le mie imperfettioni nello stil tragico mi tratteneuano a non voler le sue nozze; hor poich'ella è contenta, io son contentissimo.

Mel. V.S. hà ogni perfettione.

Tal. Spettatori, già s'è portata a fine quest'

quest'opra, nella quale quanto ci
hà permesso il soggetto della fa-
uola, s'è scherzato con dir male
di alcuni Poeti. Solo mi restaua
di dir male dell'Autore della pre-
sente Comedia, ma l'hora, ch'è
tarda, non lo permette. però io
non mi curo, perche son certa,
che le vostre mordacissime lin-
gue appagheranno ogni mio de-
siderio.

I L F I N E.